Anno XXX. 13 Dicembre 1903. Num. 50.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE: Anno, L. 30. - Semestre, L. 15. - Trimestre, L. 8. (Per l'Estero, Franchi 46, l'anno).

Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano. Centesimi 60 il numero. Ranzini-Pallavicini Carlo, Gerente.

CIÒ CHE FANNO LE PERSONE CELEBRI (per *Gib*).



Mentre Gabriel, carico di *Laudi*, si appresta a dare alla luce l'ultima sua *figlia*, cioè quella di *Jorio*,

Edoardo Scarfoglio e Matilde Serao si preparano ad un duello mortale, nel quale scorrerà molto... inchiostro.

Dal canto suo il gran *Gigione*, col fervore di un... *apostolo*, si affanna a *convertire* la rendita...

....l'eterno presidente *Biancheri* va in cerca, coi suoi colleghi, di una camera più spaziosa ed arieggiata. Intanto a Milano il (*Continua*).

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

CIÒ CHE FANNO LE PERSONE CELEBRI (per *Gib*).



buon Musei, non volendo saperne della *luce elettrica*, torna alla vecchia *stearica*, e si *ritira*.

In Francia, per contrario, il ministro André cerca di far la luce sull'*Affaire* Dreyfus, e S. M. *Serenissima*

Giacomo I Lebaudy del Sahara, visto che il collega *Caligola* fece senatore il suo cavallo, vuol creare imperatore uno dei suoi.

Nella *Cina*, il giovane imperatore sta riordinando il suo esercito, ma non trova ancora il modo come non farlo scappare innanzi al nemico.

Finalmente S. E. Giolitti, più contento dei questurini che hanno vinta la *tombola telegrafica*, si dà alla pazza gioia per il colossale trionfo riportato a Montecitorio.

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI e C.' - Lugo di Vicenza.

SCACCHI.

Problema N. 1367 di E. Sacher.

NERO.

Bianco Pezzi 4 — Nero Pezzi 5

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in due mosse.

Soluzione del Problema N. 1364:

(FLORA)

BIANCO.	NERO.
1 A c4-d3	1 P b5×a4
2 P c4–c5 matta	

e varianti.

Solutori: Sigg. A. Ricciardi, Sulmona; Lorenzo Rho, Milano; C. Bonaccorsi, fur. magg. 19° fanteria, Pisa; Circolo Unione, Mistretta; dott. S. Spallicci, Padova; chim. G. Franchi, Sinalunga; G. Bonacina, Bergamo; Club Scacchi, Spalato.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Rebus crittografico.

ASMORE AMSORE AMORSE

T

Guglielmo De Grandis.

Sciarada.

Agli enigmofili di Venezia.

Donna, dov'è 'l tuo amor?... Veggo che l'ira
Furibonda imperversa e ti conquide,
Ora non più lo spasmo ti martira
E invochi invan quel sol che non ti ride.
Ne l'ora estrema d'un destin precoce
Piangesti amaro del tuo fallo 'l germe
E quel caro ideal mutato 'n croce
Ti diè la vita di catene ferme!
Ma le lacrime tue sperdute al vento,
Le preci pie nel tenebror vanenti,
De lo spirto 'l crudel, egro tormento
Pace non dièr a' foschi tuoi lamenti.
L'onda sbattuta ne la dura pietra
D'un fato vil ch'avvolve, e fère, e schianta,
Quietossi, come un suon dolce di cetra
Vanisce e muore 'n sen d'anima affranta.
Ma la pace col tempo hai tu trovata,
Non fermasti 'l pensier nel reo passato
Al vergin sguardo de l'idrolatrata
Tua creatura al sol sorta dal fato!...
E passa 'l tempo.... E ancor *totale* resti
Al verbo illuso di un mortal serena,
Non t'assalgono più sogni funesti
Di que' giorni che al ben tu fosti aliena...
Un due tre quattro cinque sesto fine
Or foriera del mal, dell'odio insano,
Si consuma tua piaga a un biondo crine,
T'ingemmi col tuo fior nel calmo piano!...

Carlo Galeno Costi.

Crittografia mnemonica dantesca. (28

Anima affranta

Carlo Galeno Costi.

Monoverbi.

1. (6

V DIO

Guglielmo De Grandis.

2. (5

SSS C

Colleoni.

6. (6

TPESOL

Colleoni.

Sciarada incatenata.

Signore, sabbia e bimba,
Se insieme, mio lettor, unir vorrai,
Alla tua amante offrire
Benevolmente il *tutto*, tu potrai.

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 49:

Rebus proverbio:
IN MILLE UNO, IN CENTO NESSUNO.

Falso diminutivo:
CHINO — CHININO.

Anagramma:
REGIONI — ORIGINE.

Incastro:
FA - LEGNA - ME.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Gotto, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXX. - N. 50. - 13 Dicembre 1903. Centesimi 60 il Numero.



I Migiurtini. — Una fantasia (disegno di R. Salvadori).

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

Mantegazza e Ferravilla. — Al processo Palizzolo. — Henry de Groux a Firenze. — La piena del Tevere. — Milioni e monumenti.

Firenze, 3 decembre. — Al Niccolini è serata di gala per la prima recita di Ferravilla.

Firenze, sia detto fra parentesi, sta per subire nei suoi teatri la sorte di Roma: un po' d'operetta, qualche farsa, all'Arena un po' di *Manon* e di *Fedora* che pel locale corrispondono alla *Norma* e alla *Cavalleria* patriarcali ed estive del Quirino, qualche fugace apparizione d'astri, cioè tre sere di Novelli al Niccolini e due della Duse alla Pergola. Poi, il bujo: la Pergola chiusa con tanti catenacci quanti ne ha a Roma l'Argentina. Dopo di che, qualche critico può anche divertirsi ad accusare con ferocia il pubblico di disertare i teatri che non ci sono....

Così Ferravilla qui è sembrato, senza offesa a nessuna religione, il messia, e lo stesso commissario regio, comm. Verdinois, è venuto ad adorarlo per dimenticare un'ora gli onorevoli Niccolini e Pescetti.

In un palco di terz'ordine, mentre *Tecoppa interprete* parla francese, trovo Paolo Mantegazza che fra le sue due Mario, la signora bruna e la bimba bionda, ride di quel suo fresco riso giovanile con cui da settantadue anni ormai contempla, da pagano sereno, per la delizia dei lettori, la vita.

È vegeto e lieto, arguto e bonario: e parla ancora d'amore con la calma scientifica con cui Renan avrebbe parlato di religione. Di alcune signore nella sala, riassume benignamente la vita nello scorcio d'una formula che sta tra il teorema e l'assioma e che dà subito ai casi singoli il valor generale di documento per una sintesi: i nomi delle persone non sembrano più, sulle sue labbra, che i numeri delle schedule d'uno schedario. Di tratto in tratto, tace per un attimo, si ravvia indietro la bella chioma canuta: un ricordo più vivo gli ha sfavillato dalla mente al cuore.

E lavora come a vent'anni: prepara un libro, *Le donne del mio tempo*, nel quale, dalla contadina alla regina, dall'operaja chiusa per dieci ore in fabbrica o in filanda, alla dama più agilmente cosmopolita d'abiti e d'anima, vuol delineare i caratteri della donna tra questi due secoli. Teofrasto e Labruyère avranno certamente un degno erede.

Ma la piccola Maria, che tien le manine immobili sul parapetto di velluto e lo sguardo immobile sul prodigioso attore laggiù, per un attimo volge su noi troppo loquaci i suoi grand'occhi celesti in un breve e muto rimprovero.

*

5 decembre. — Al processo Palizzolo.

È ormai una rubrica fissa nei giornali. Fra tre giorni compiono, mi pare, per l'ex-deputato di Palermo, i quattr'anni di carcere. I testimonii escussi soltanto a Bologna sono stati cinquecento. Il processo è durato là undici mesi, qui a Firenze durerà sei mesi, dal settembre scorso al prossimo febbrajo. Costa già allo Stato, cioè modestamente a noi poveri innocenti, dalle sei alle settecentomila lire. Val la pena di vedere la sala dove questo capitale si spende, — stavo per dire si gioca — chè la tavola semicircolare della Corte ha il tappeto verde.

L'aula è vasta e grigia. Dal tappeto della tavola il verde sale, dietro la Corte, alla stoffa che drappeggia le pareti in festoni quasi fastosi appiccati a certe inverosimili alabarde di legno dorato le quali sulle due porticine tramutano la lancia in due aquile coronate da una corona colossale; e l'aquila di sinistra guarda quella di destra, col becco aperto, ridendo, e l'aquila di destra, seccata, volge le spalle alla compagna e guarda i giurati, chiedendo a loro la giustizia legale.

Il presidente è un toscano magro, ilare e rassegnato. Ai testimonii o agli avvocati impazienti, agli accusati o ai giurati nervosi, risponde con gesti di stupore; l'umanità per lui dev'essere da tanti anni composta soltanto d'accusati e di giurati, di testimonii e d'avvocati, che egli deve sinceramente stupirsi che qualcuno ormai si dolga d'essere da troppi mesi, anzi da troppi anni, chiuso in una di quelle quattro categorie fatali. Il processo è la condizione normale e naturale dell'uomo; la vita quotidiana, gli affari proprii, la libertà non sono che parentesi straordinarie fra due processi, — fino alla morte. Non lo conosco di persona: ma deve essere un credente se non altro per darsi la consolazione di pensare che, anche dopo morto, l'uomo seguiti ad essere processato, lassù.

E questa sua rassegnazione, tra due motti d'arguzia, pian piano si trasfonde nei giurati, negli avvocati, nel pubblico. E il dibattimento così procede con ordine e con calma, come mai.

I testimonii, a giudicare dai tre o quattro che ascolto stamane, devono davanti a lui sotto il pungolo delle domande sue e degli avvocati darsi alla più sfrenata ginnastica mnemonica che io abbia mai veduta: non solo rammentare quel che hanno veduto o risaputo al tempo del delitto, ma quel che hanno deposto davanti ai carabinieri e al delegato e al primo giudice istruttore e a Milano e a Bologna, all'infinito.

Dal banco del pubblico vedo, al banco della parte civile, le spalle erculee del Marchesano e, di profilo, quella sua bella testa giovanile dagli occhi bruni scintillanti d'una bontà combattiva e tenace. Accanto a lui Altobelli è il sottile e l'argomentatore più quieto, e quasi sarcastico, gli occhi neri fissi sotto le grandi ciglia ancor nere, mentre la barba aguzza e i capelli corti son già quasi nivei. Calmo, immobile, Leopoldo Notarbartolo è accanto a loro, le spalle volte alla gabbia dell'accusato, implacabile. Solo a guardarlo, davanti a quella sua passione così nobilmente contenuta, si sente che la tragedia non ha perduto, attraverso a tant'anni, a tante

quisquilie, a tante ripetizioni, a tante procedure trite e fastidiose, niente del primo terrore. E lo scetticismo garbato dell'ambiente toscano più sottolinea la fermezza di quei tre siciliani che non dimenticano.

Palizzolo, nella gabbia, pare affranto. È diventato più pingue e curvo; dal largo pastrano nocciola esce la sua testa senza collo, piegata in avanti ad udire; le mani ha inguantate di lana nera, enormi; col bastone cui s'appoggia, talvolta accenna gesti di disperazione o di speranza, a seconda dei testi. Quand'uno lo fissa, s'accascia; ma lo sguardo, dietro gli occhiali, e la parola tornano agili e pronti ad ogni minaccia anche indiretta. In questi giorni, l'arresto del teste Filippello che può essere un grand'argomento contro di lui, lo rende anche più nervoso e guardingo.

Accanto a lui, separati da una rete metallica, Fontana e Trapani.

Quando s'abolirà anche in Italia questo brutto residuo di medioevo e d'inquisizione — la gabbia degli accusati, — inumana, crudele, condanna anticipata agli occhi della folla curiosa?

*

6 decembre. — A studio di Henry de Groux.

Il primo a parlare in Italia del pittore belga Henry de Groux e delle sue veementi visioni di terrore è stato Vittorio Pica nel primo fascicolo del suo prezioso *Albi e cartelle*. Da allora qualche raffinato ha imparato ad amare questo ideografo ossesso da una folla di visioni talvolta epiche e tumultuose, talvolta crudeli fino al macabro.

Ed egli ha risposto a quest'affetto di qualche amico intellettuale sciogliendo finalmente l'antico suo voto di venire a vivere e a lavorare, per qualche mese, in Italia. Ma nessuno o pochi se ne sono avveduti, e i giornali fiorentini anche letterarii hanno, ch'io mi sappia, mantenuto un silenzio di tomba su quest'ospite appassionato.

Piccolo, raso, una gran chioma bionda e una grande *redingote* nera, l'aria timida d'un pastore protestante sorpreso a recitare il Pierrot nel *Baiser* di Banville, de Groux corre da una tela a un pastello, da una litografia a un disegno, mostrandomi con cordialità amichevole tutto il suo immane lavoro di sei mesi. Tra tele e pastelli, egli ha creato nella placidità fiorentina dieci quadri in mezz'anno. Ogni motivo, egli lo riprende, lo corregge, lo muta in dieci bozzetti perfetti di composizione e di colore come opere intere. Dalle epopee napoleoniche e wagneriane che per anni l'hanno infiammato, qui s'è dato alla classicità e all'italianità con la foga consueta.

Ecco un *Trionfo di Cesare* alla testa delle sue legioni. Il cavallo è bianco enorme, ha il movimento di quel del Colleoni, la criniera e la coda battute dal vento che soffia dietro al conquistatore quasi sospingendolo verso il suo fato, — che gli gonfia il manto purpureo fin sopra il capo avvolgendolo in una nube di fiamma, — che fa quasi chinare nel passo i legionarii adusti, gravi, sicuri dietro a lui. E le aste e i labari occupano il cielo; e Cesare scarno e rigido sul gran cavallo fissa l'orizzonte fumoso e gli eserciti laggiù con occhi grifagni. I bozzetti shekspiriani della *Visione di Farsala* e della *Morte di Cesare* sono accanto al *Trionfo*.

Ecco un *Oreste e le Eumenidi*, con Oreste nudo avviticchiato a un'ara, e dietro a lui contro lui in un vortice si precipitano le Erinni urlanti agitando tede e spade e serpenti, sostenendo nell'aria il cadavere livido di Clitennestra grondante di sangue.

Ecco *Savonarola sul rogo*. Anche qui un turbine di vento agita la scena senza cielo e le altissime fiamme; e intorno alla figura immobile dell'apostolo, come già nell'altro suo quadro famoso *Cristo insultato*, vorticano vescovi mitrati, re incoronati, frati, monache in attitudini violente di dileggio e d'ira.

Ed ecco Dante. È il ventinovesimo del Purgatorio: la visione del carro, e i sette alberi d'oro e le sette liste color dell'iride e i seniori coronati di fiordaliso e i quattro animali a sei ali occhiute coronati di fronda verde, e il carro su due ruote tirato dal grifone e sul carro

> Sovra candido vel cinta d'oliva
> Donna m'apparve, sotto verde manto,
> Vestita di color di fiamma viva.

Tutto è chiaro, limpido, d'una tenuità d'alba ma, per la giustezza dei rapporti cromatici, d'una magnifica intensità luminosa. Perchè questo lirico sfrenato e vulcanico è un pittore espertissimo, d'una delicatezza di retina rara, d'una musicalità continua e istintiva.



Il ponte Margherita visto dal ponte Umberto.

Roma. — La piena del Tevere (fotografia di Dante Paolocci).

Egli ormai parla e s'accende parlando. Fuori diluvia, egli sogna tutte le primavere; lo studio è vasto freddo e nudo ed egli intravvede tutti i tesori e tutte le folle. E mi descrive la *Barca di Caronte* e mi descrive l'*Empireo....*

— Perchè, vedete, tra questo e questo, — e m'indica Dante nel quadro e Wagner in una sua litografia mirabile, — ogni uomo può inebbriarsi fino a diventare per un momento un eroe.

E accanto a lui, la signora De Groux, un volto pallido dagli occhi mutevoli, dalla fronte purissima sotto le due conchiglie dei capelli bruni, lo guarda amorosamente, s'appoggia a lui come a sostenerlo nel sogno mirifico.

*

Roma, 8 decembre. — La piena del Tevere.

Già in ferrovia sotto Narni ieri avevo veduto il Tevere straripare, gonfiarsi sotto l'ultimo arco del ponte d'Augusto, intorno ai rottami colossali dell'altro, con furia scapigliata, scagliando contro i travertini neri, pioppi ed olmi divelti, come catapulte. Era ampio come un lago, e gli alberi con tutto il tronco affondato nell'acqua fangosa alzavano al vento le braccia nude rosse e violacee implorando. Verso Orte, il fiume era entrato nei campi arati, lambiva per dentro i solchi il terrapieno della ferrovia. Verso Roma si veniva distendendo nel piano della campagna più libero e solenne. Quel piano sembrava fino alle colline nane ed eguali verso Castel Giubileo un letto pronto pel nuovo mare: la cupola di San Pietro, in fondo all'orizzonte, s'ergeva contro il nembo, chiara come una grande luna velata, chiara e vicina. Rammentate in *Villa Glori* di Cesare Pascarella, la discesa dei Cairoli giù pel Tevere in barcone?

> ....er cupolone de San Pietro
> Pareva de toccallo co' le deta.

Stamane per le vie di Roma più vicine al fiume si udivano ripetere dai popolani usciti in un momento di bonaccia i segnali di paura: — È uscito il numero cinque! L'acqua è entrata nell'occhio di Ponte Sisto!

Il "numero cinque" sarebbe il quinto avviso d'aumento della piena affisso sulle cantonate dal municipio: quattordici metri. L'occhio di Ponte Sisto è tra il primo e il secondo arco, a mezza altezza, e solo le grandi piene lo raggiungono. Nel 1900, quando precipitarono i muraglioni del Lungotevere degli Anguillara, era colmo.

Sul ponte Garibaldi saranno cinquecento persone a guardare l'acqua, mentre il sole riappare tra due nuvole. Il Tevere è l'antico svago del popolo romano, e, quando tre anni fa gonfio d'ira esso abbattè quel tratto dei nuovi muraglioni, al popolo in fondo non dispiacque: gli parve di vedere un vecchio gigante maestoso e benigno *Deus Tiberinus*, quale in piazza del Campidoglio è raffigurato di faccia al Nilo, spezzar finalmente le catene d'una civiltà arrogante.

Anche gli altri ponti, a monte e a valle del ponte Garibaldi, — il ponte Sisto, di qua e di là dell'isola Tiberina, il Cestio e il Fabricio — son gremiti di popolo. Qualcuno gitta dall'alto, legati a una fune, arpioni e raffi ad afferrare il legname che passa, e ad ogni tronco e ad ogni ramo sollevato è un mormorio d'approvazione. Tutti collaborano, indicando il punto e il momento in cui s'ha da gittar quella lenza mostruosa.

E un altro motivo di gioja è veder l'isola Tiberina per qualche ora tornata isola contro gli spropositi degl'ingegneri idraulici dello Stato e della città. Si va a contemplarla in processione da un lato e dall'altro; pare, tanto l'ama, che il popolo si rammenti della leggenda secondo la quale essa sarebbe stata formata coi manipoli delle biade di Tarquinio il Superbo gittati dalla plebe nel fiume quando il re fu cacciato.

*

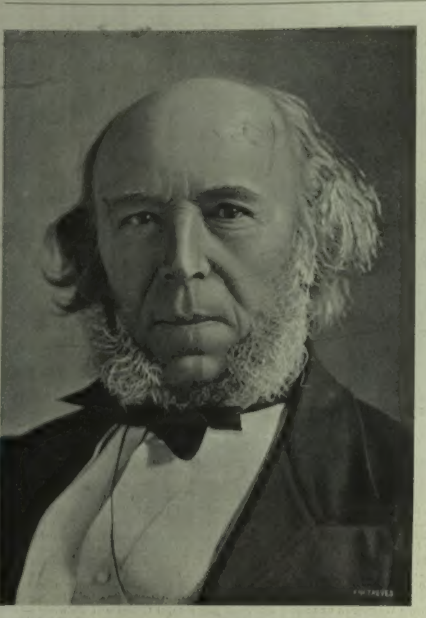
9 decembre. — Vado in parlamento a contemplare i nuovi ministri. Ahimè, non ve n'è che uno, l'onorevole Orlando ministro dell'istruzione pubblica, e parla di ginecologia con l'onorevole Mirabelli, repubblicano anche in materie così delicate. L'Orlando parla chiaramente e affabilmente; è di statura media, magro, già quasi tutto canuto, pallido del pallore bronzino dei siciliani; ma nella voce e più negli occhi è giovanile, occhi vivaci e franchi con una scintilla d'arguzia.

La politica è pur una graziosa cosa: jeri egli insegnava diritto comparato, oggi parla di ginecologia fra l'attenzione di cento deputati che studiano il suo debutto.

Un deputato di destra mi crede venuto qua per un'improvvisa sete di novità e di notizie, e me ne dà una sontuosa. La trasmetto al pubblico con qualche scetticismo. Il gruppo Rudinì che per ora è ministeriale vuole prima in una mozione poi in un progetto di legge chiedere due o tre milioni pei monumenti d'Italia che, secondo un'arguta frase dello stesso ministro "non potendo unirsi in lega di resistenza, protestano cadendo".

Ahimè, se i rudiniani prima di trovare due o tre milioni pei monumenti potessero trovare venti o trenta uomini capaci di spenderli bene!... Intanto riposiamo tranquilli: non troveranno nè gli uni nè gli altri.

Il conte Ottavio.



Fot. Gesellschaft.

ERBERTO SPENCER

n. a Derby il 27 aprile 1820; m. a Brighton l'8 dicembre.

È morto, martedì 8 dicembre, all'età di 83 anni, nella sua villa a Brighton, vicinissima a Londra. La grande luce che illuminò l'intero secolo XIX si è spenta. Gli studiosi d'ogni parte del mondo rivolgono in questi giorni alla quieta e silenziosa villetta, sulla costa meridionale d'Inghilterra, il loro pensiero e il loro cuore pieni di profondissimo lutto. La vita di Erberto Spencer è fin troppo semplice e assai ben conosciuta perchè si debba far altro che accennarla appena. Essa, del resto, è così legata all'opera sua che basterebbe soltanto accennare allo svolgimento del suo pensiero per averla già tutta quanta narrata. Poichè, infatti, se si tolgono le incertezze e le difficoltà della sua giovinezza, durante la faticosa conquista di una qualunque posizione economica che gli permettesse di vivere liberamente, incertezze e difficoltà piuttosto comiche anzichè tristi e delle quali egli, piacevolissimo raccontatore, più volte rise e fece ridere gli amici; se si toglie, unica cosa veramente penosa, la terribile neurastenia che lo tormentò sempre, costringendolo per lunghi e lunghi periodi ad un assoluto riposo mentale; la sua vita, del resto, passò serena e tranquilla e tutta quanta consacrata al pensiero. Non già che lo Spencer avesse dell'ascetico o del misantropo, o qualche cosa che ricordasse il tipo distratto e freddo del filosofo della tradizione volgare, ciò che potrebbe credersi quando si sapesse che egli sdegnò sempre fieramente ogni popolarità e fuggì ogni rapporto col mondo ufficiale: egli fu invece uno di quegli uomini che il Johnson chiamava così espressivamente *clubable:* amante di una bella tavola da pranzo e delle geniali conversazioni, parlatore delizioso, narratore insuperabile, sempre pronto al frizzo e al riso. Prima che la neurastenia assumesse quella continuità che divenne spaventevole negli ultimi anni, erano suoi divertimenti prediletti la pesca, il giuoco del disco, e il bigliardo; l'Athenaeum Club lo annoverava fra gli *habitués* regolari. Ritiratosi infine nella dolce quiete di Brighton, ora derivava il suo maggior diletto dalla musica per la quale ebbe sempre grandissima passione. Nulla diremo del carattere dello Spencer poichè tutto il mondo ne conosce per fama l'alta rettitudine, l'acuto sentimento della giustizia, la semplicità e schiettezza impareggiabili. Egli, all'opposto di tanti altri teorici, fu sempre il primo ad applicare i principii morali veramente rigidi e severi da lui stesso fissati.

Nacque a Derby il 27 aprile 1820. Suo padre, che era di professione insegnante ed avea sull'educazione certe idee speciali molto avanzate, o perchè temesse della gracile complessione del figlio o perchè sapesse quale malvagio effetto può produrre un insegnamento forzato sulle menti immature, fatto sta che lo fece crescere fino all'età di dieci anni senza sottoporlo al rimpinzamento intellettuale allora in voga in Inghilterra. Erberto rimase nella casa paterna fino all'età di quattordici anni; poi fu affidato alle cure di un suo zio, il reverendo Tommaso Spencer, il quale, benchè semplice sacerdote episcopale, aveva nondimeno una tempra di vigoroso pensatore e di energico riformatore sociale.

Con lui il giovinetto rimase tre anni imparando ben poco di testamento greco e meno di grammatica latina, ma dimostrando una straordinaria originalità negli studi matematici e meccanici. Lo zio avrebbe voluto mandarlo all'Università di Cambridge, ma egli rifiutò e tornò invece alla casa paterna dove passò ancora un intero anno d'ozio: quindi, dopo un breve tentativo fallito per darsi all'insegnamento, fece finalmente il suo ingresso nella vita con una professione a cui pareva lo chiamassero la sua inclinazione e l'indirizzo dei suoi studi, quella cioè dell'ingegnere civile. Era allora l'epoca delle grandi costruzioni ferroviarie (1837) e per qualche tempo la carriera da lui scelta sembrò proficua; ma ben presto i lavori andarono diminuendo, e Spencer, a poco a poco, abbandonò la professione. A 26 anni si trovò di nuovo nella casa paterna senza saper cosa fare.

Intanto nella profonda intimità della sua mente cominciava a svolgersi il fortissimo pensiero filosofico. Mentre è occupato nelle ferrovie di Birmingham e Gloucester, si trova a leggere come per caso i *Principii di geologia* del Lyell, dai quali il suo pensiero piglia arditamente le mosse: ne accetta subito la ipotesi sulla *teoria dello sviluppo*, e quasi intravedendo il grande principio dell'evoluzione che formerà più tardi la sua gloria immortale, si dà tutto allo studio delle teorie del Lamarck e del Goethe accettandone senz'altro quella sull'evoluzione delle specie e l'altra riguardante l'adattamento dell'organismo all'ambiente per la trasmissione ereditaria dei caratteri acquisiti.

Nel 1842 pubblica sopra un giornale, il *Nonconformista*, una serie di lettere con le quali dimostra e insiste vigorosamente sul principio che *dev' essere limitata l' azione dello Stato di fronte ai rapporti che corrono fra i cittadini:* ecco il sistema morale già delineato, quantunque in modo assai vago. Intanto dall'incerta posizione in cui si trovava di nuovo nella casa paterna, lo Spencer esce per recarsi a Londra dove ottiene un impiego nel giornale l'*Examiner* del quale divenne poi vice-direttore, rimanendo in tale posizione fino all'anno 1853. Durante questo tempo pubblica il suo primo libro la *Statica sociale* e poco dopo nella *Westminster Review* appaiono un gran numero di suoi *saggi*, importantissimi sopratutto perchè segnano lo sviluppo e il consolidarsi di parecchi degli elementi fondamentali del suo pensiero.

Nel 1855 appare finalmente il grosso volume dei *Principi di psicologia*, profondissima opera, nella quale quattro anni prima che Darwin pubblicasse l'*Origine della specie*, i problemi dello spirito sono studiati e discussi da un punto di vista interamente evoluzionistico. Contemporaneamente alla pubblicazione di quest'opera e certo per l'eccessiva fatica che essa gli era costata, lo Spencer cade in una grave neurastenia che per 18 mesi gli impedì qualsiasi lavoro intellettuale. Però non è appena ristabilito che il suo pensiero dà nuovi e straordinari segni di prodigiosa attività. Nel 1858 appare un lungo articolo riguardante l'*ipotesi nebulare*, ed è appunto da questo articolo che prende le mosse la sua opera colossale: la *Filosofia sintetica*. Fin ora lo Spencer ha considerati i fenomeni della vita e della società *isolatamente:* ora vuole realizzare la possibilità di far della dottrina dell'evoluzione la base di un sistema, e di unificare tutto il *sapere* riunendo i suoi diversi rami sotto le leggi ultime che tutti li comprendono. Lo schema dell'impresa fu delineata nel 1859; e da quest'epoca in poi, la storia dell'uomo è tutta nella storia delle opere sue.

CINO ACCÀSCINA.

In Somalia. — *Il tenente Grabau ucciso dai Migiurtini.* Ecco un nuovo sanguinoso episodio affricano nel quale un valoroso soldato della nostra marina da guerra ha perduta gloriosamente la vita. Nel Mar Rosso vi è una squadriglia di sambuchi italiani — creata da poco tempo — per eseguire le operazioni di polizia nei seni dove le nostre navi e le nostre torpediniere non possono penetrare. Il tenente di vascello Carlo Grabau, comandava codesta squadriglia, e il 3 ottobre, dovendo sbarcare dal sambuco armato *Antilope* due indigeni a terra, davanti a Durbo, sulla costa Migiurtina, e non vedendo sventolare su quel protettorato nostro la bandiera italiana, intimò che venisse issata sul villaggio. Il capo del villaggio rispose che non aveva ordini di fare ciò dal sultano Osman Mahmud, capo dei Migiurtini, e nostro protetto anche costui, di fede sospetta. Il tenente Grabau, orgoglioso giustamente del nome italiano, intimò che la bandiera venisse innalzata entro due ore. Passati venti minuti dopo questo termine, la bandiera non vedendosi ancora, egli aprì il fuoco contro il villaggio, la cui ribellione era evidente. I migiurtini risposero a fucilate; e alle 14.30, dopo venti minuti di combattimento, una palla di fucile colpiva al collo il tenente Grabau, che un quarto d'ora dopo spirava. Dal *Volturno* che sorvegliava dal largo l'operazione, fu subito mandato al comando dell'*Antilope* il sotto ufficiale Bonini, che scortò la salma del valoroso tenente Grabau fino ad Aden.

Non si tratta di guerra aperta con questa o con quella tribù: laggiù è sempre guerra in tempo di pace: i piccoli sultani, promettono, quando c'è da cavare degli utili dal protettorato, che dicono di accettare, poi aiutano o tollerano il contrabbando di armi a favore del Mad-Mullah, che sta dissopra, alle loro spalle. Questi incidenti sulle vigilate coste africane sono sempre prevedibili. Addolora la morte di un valoroso, ma, come dissero martedì in Camera i deputati Di Palma, Morando e Santini e il sottosegretario per gli esteri, Fusinato, commuove profondamente il valore di un giovane ufficiale caduto davvero per l'onore della bandiera.

Il tenente di vascello Carlo Grabau era nato a Livorno il 20 aprile 1868. I suoi genitori, che vivono in una villa nel lucchese, presso Ponte a Moriano, volevano farne un ufficiale di artiglieria, ma egli non voleva che il mare, non sognava che il mare, e dovettero lasciarlo andare all'Accademia navale, dove entrò nell'agosto 1888. Nel 1890 era guardia marina, nel 1891 sottotenente di vascello, nel 1894 tenente.

Partecipò nel 1895 alla campagna d'Affrica e ne meritò la decorazione. Fece due lunghi viaggi in America a bordo del *Piemonte* e dell'*Etruria;* in Affrica era a bordo del *Dogali*. Nel 1899 fu destinato alla direzione di artiglieria ed armamento a Taranto, e nel maggio 1901 fu chiamato al Ministero della Marina, dove rimase fino all'aprile scorso.... non domandando mai altro, ad ogni occasione, che reimbarcarsi. A Roma, nipote alla baronessa Huffer, frequentava la migliore società, viveva con deputati e giornalisti, prodigando tutta la vivezza del proprio temperamento esuberante, brillante dovunque per la vivacità di un ingegno colto, appassionato per la geografia, per i viaggi, per l'arte. L'ultima volta che, secondo la sua vocazione, aveva potuto volare al mare era stato il 25 settembre: si era imbarcato a Napoli, sapendosi con entusiasmo destinato al comando nel Mar Rosso di quella squadriglia di sambuchi alla testa dei quali doveva valorosamente morire. Egli è caduto per l'onore

Le vetture dei ministri in Via delle Missioni.

della bandiera italiana, ma operando contro quel commercio clandestino di armi che è tanto esiziale agl'inglesi nella loro lotta contro il Mad-Mullah. E gl'inglesi, appena accaduto il doloroso fatto del tenente Grabau, sbarcarono dal *Mokack* a Durbo 60 uomini col comandante, che ebbe una lunga conferenza col sultano, senza intendersi. Appena il comandante inglese fu risalito a bordo, il sultano di Durbo fece aprire il fuoco, e un marinaio inglese fu ucciso, il comandante ferito; e il *Mokack* si diresse ad Aden.

Durbo è un piccolo villaggio situato a cinque o sei miglia ad ovest di Meraja. Consta di due miseri quartieri, divisi da un torrente; novera un centinaio di capanne e sei o sette casette o depositi in terra argillosa; raduna un 200 abitanti, o poco più, dediti agli scambi commerciali, specialmente al traffico della gomma.

La riapertura della Camera ha fatto cogliere alla matita e all'obbiettivo del nostro Paolocci alcune vedute, che rendono l'ambiente di Montecitorio, ripopolatosi il 1.° dicembre e riapertosi alle discussioni parlamentari. La ripresa fu affollatissima, il 1.° dicembre, trattandosi della presentazione del nuovo ministero Giolitti, che, originariamente, doveva essereun ministero demo-socialista, ed ha finito per essere un tranquillo ministero liberale temperato. Quasi 400 deputati accorsero ad udire il programma giolittiano il 1.° dicembre, e la tribuna della stampa noverava tutti i giornalisti autentici e quelli di occasione, e la tribuna pubblica aveva triplicato il suo pubblico, con prevalenza di belle signore.

Giolitti espose con la sua olimpica serenità il placido e ben racimolato programma del gabinetto, riassumentesi in questi punti precisi: politica interna di libertà più ampia.... nei limiti della legge; trattati di commercio, agevolando l'esportazione dei prodotti agricoli; piccola conversione del consolidato 4 ½ in 3 ½ subito, e presto la grande conversione del 5 %; esame del problema ferroviario aspirando all'esercizio privato, ma preparandosi, come eventuale rifugio, all'esercizio di Stato; risorgimento economico del Mezzogiorno, provvedendovi con migliori metodi di governo e con provvedimenti legislativi, mantenendo intanto quelli già votati; finanza severa, che non disperda le risorse del bilancio per fini di secondaria importanza.

Sull'insieme di tale programma governativo si impegnò, immediatamente, una discussione generale, essenzialmente accademica, dal fondo della quale doveva risultare se il governo avesse o no una maggioranza sufficiente ad iniziare l'attuazionedi un programma, che il rivoluzionario Ferri chiamò "enciclopedia di idee popolari.,,

E la maggioranza si contò il giovedì, 3 dicembre, con 284 voti favorevoli al ministero e 117 contrari, cioè **167 voti di maggioranza**: una maggioranza che va dal conte Arnaboldi all'Engel, da Rudinì padre a Rudinì figlio, da Macola a Marcora, rimasto solo dei marcoriani, solo sì, ma fedele a Giolitti. Nell'opposizione furono tutti quasi, i radicali, repubblicani e socialisti — molti a malincuore; e i moderati genuini come Carmine, e Sonnino con pochi dei suoi fidi. In conclusione, una maggioranza di governo c'è; e il gabinetto Giolitti ha assicurata la vita, anche senza dovere attirare a sè i gruppi radicali, dalla cui soggezione si è emancipato — tanto che, interrogato dal Berenini, non ha voluto nemmeno impegnarsi troppo per il pendente progetto zanardelliano sul divorzio.... che potrà tornare buono il giorno in cui Giolitti, per vivere e rifarsi una terza verginità, avesse bisogno di unirsi ancora in matrimonio con la Estrema.

Per ora ne fa senza, volontieri, a quanto pare; e di ciò si è rallegrato in Senato, il generale Pelloux, che il 4 volle svolgere una sua interpellanza recriminatrice sulla politica del passato ministero Zanardelli, ma diretta, se non a colpire, a punzecchiare Giolitti, per ciò che fece come ministro per gl' interni di quel gabinetto.

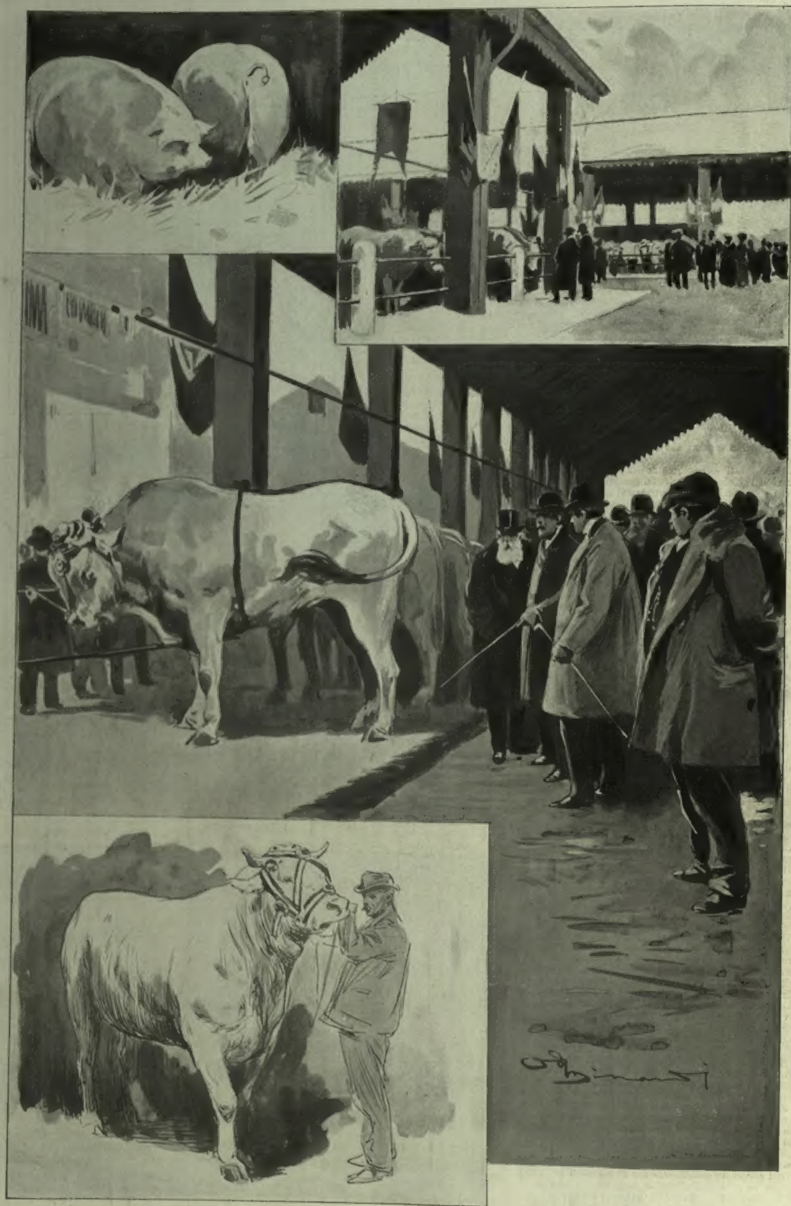


Seduta tranquilla.



Tribuna della stampa.

Roma. — La riapertura della Camera (disegni di Dante Paolocci).



Milano. — L'Esposizione degli animali grassi (disegno di A. Minardi).



Proclamazione dello Stato indipendente del Panama. — Una guerriglia di separatisti.
(Disegno di E. Matania, da fotografia di Gribayedoff).



I grandi cortili per la ginnastica.

FESTA DI RICORDI.

(Visitando il mio vecchio Collegio.

Ogni volta che io passavo, per recarmi nella mia Valdinievole, quel nome *Arezzo*, stampato sul fronte della bella stazione, e gridato dai ferrovieri mi dava come un' intima carezza nel cuore; e la gaia città pittoresca parea mandarmi un saluto ed una voce: Ricordi? Ricordi?... Io, per risposta, passavo l'occhio rapido su su lungo le belle vie intravvedute, lungo i solchi di quelle indovinate, tra il sorriso dei pendii, tra la severa maestà delle torri, cercando un edifizio bianco e luminoso, da cui il saluto mi venia più profondo, e, più dolce, la voce ripeteva: Ricordi? Ricordi?... Avevo vissuto tre anni in quel grande Collegio, consacrato al nome del Padre della Patria. Ed anch' io mi ero trovato lì, per consacrare a qualche cosa quel fresco periodo della mia prima giovinezza, flagellata dalla più grande delle sventure: la morte di un padre giovine necessario e adorato!

Quando il compagno, in quei tempi a me prediletto, e non mai dopo dimenticato, oggi dottore, naturalista e sindaco della sua città, venne a cercarmi in Roma, perchè io fossi del Comitato pel Centenario al Cantore di Laura e, per qualche giorno, ospite nella sua casa, fu come se venisse a sciogliersi un voto ineffabile del mio cuore! Egli, il buon Antonio Guiducci, m'aveva ridischiusa la porta di dove ero uscito fanciullo, e che ora, al fianco di lui, nelle comuni ricordanze, rivarcavo, dopo quarant'anni!

Il portone delle scuole ginnasiali e liceali, le corsie luminose, lo scalone ampio ed agevole, il piccolo accesso interno alla chiesa: tutte le cose serbavano la vecchia fisonomia, come se ieri appena le avessi lasciate. Soltanto gli uomini non eran più quelli; e ad ogni nome che io rammentavo, le faccie nuove s'inchinavano mute, come al cospetto di ombre sacre, che dileguassero, ricomparse un istante alla voce che le evocava.

Su in cima allo scalone era il Rettore ad attendermi.

Io riavevo lucido, in tutte, per così dire, le sue palpitazioni, il momento in cui, per la mano a mia madre, avevo salito nel 1862 quella scala, e ci aveva accolti il Canonico cav. Falchi, che pur diede tanta anima e tanta intelligenza al rifiorire di questo Istituto, già chiuso per estrema decadenza, con risoluzione granducale del 1853. Io non so quale fantasma di rettore mi fossi foggiato nel cervello durante la mia lunga preparazione; ma ricordo che quando mi trovai alla presenza di quel giovine, il quale mi carezzava colla mano e colla parola umile e fluida, dimenticai tutta l'austerità dell'abito sacerdotale, e lo guardai nel viso. Aveva lineamenti dolcissimi e due occhi celesti, ma profondi ed animati come da un costante, fiero, nobile sentimento. Povero



Prospetto della villa di Agazzi.

Falchi! Egli possedeva davvero il genio della bontà. Semplice ed accorto; studioso delle bellezze spirituali, pur avvisando alla vita del mondo; tenace di volontà; cristiano nel più puro significato della parola, egli amava di un amore vigile e fervido quell'istituto, che era ormai il suo ideale, e a cui trasmetteva per ogni vena, la gagliardia e la vitalità del suo sangue. Passando dinanzi al modesto monumento che, giù nella prima corsia, lo ricorda, mi era parso che tutta la luce ora spenta di quelle energie virtuose si ravvivasse, e che il dolce viso su in alto ripigliasse l'espressione e la carezza, per dirmi: Ecco, dopo quarant'anni, ci rivediamo, così!

Ma il rettore Cardini, ripeto, ci attendeva, troncando ogni ragione d'indugio, pur consacrato alle scomparse imagini, per dar posto alle nuove presenti e viventi, in quel mio pellegrinaggio desiderato.

Anche questa volta era un sorriso di bontà cortese che accoglieva, col Sindaco, anche l'altro antico alunno e la sua famiglia; ed era un sorriso di domestica affabilità, che illuminava la faccia più aperta e più franca che io abbia mai vista al mondo. L'abito sacerdotale, che pur conferiva una certa autorità di forme, è ora sostituito dalla semplicità borghese di uno studioso e amoroso reggitore, in cui la paternità del sangue verso il bimbo della propria famiglia non dà nè conosce differenze di amore da quella esercitata sulla grande famiglia dei bimbi altrui, gittanti grida gioconde per le lunghe corsie e nei vasti dormitorî, e nei cortili luminosi.

Egli ci precedeva lieto; ed io tutto ricordavo e tutto ravvisavo con la doppia vista della carne e della memoria.

Nel grande dormitorio del primo piano io mi rivedevo, appena trasformato in collegiale, insaccato nella uniforme fiammante che arieggiava gli ufficiali della Guardia Nazionale, circondato da tutti quelli che doveau diventarmi fratelli d'arme e di studî e di malestri; di già orientati, per due o tre giorni di precedenza, il berretto da fatica sull'orecchio, l'aria spavalda, in taluni canzonatoria, già affiatati e solidali tra loro, legati dalla stessa curiosità e per le stesse domande, che fioccavano confuse e affastellate sopra di me, solo, rintontito, impacciato, e rosso come un gambero. Anche il sarto m'aveva tradito: e l'uniforme mi stava a crescenza, così che essi, quei birichini, me la tiravano di qua e di là, ridendo spietatamente. Ma poichè m'ero messo a ridere anch'io, qualche mano si era posata più amorosa sulle mie spalle, le domande erano divenute più fraterne, e il mio povero scilinguagnolo avea finito per snodarsi. Allora ero stato trascinato e imbrancato, da vero camerata in mezzo a loro, pronto a far come loro o peggio al nuovo capitato del domani.

Ora invece, presa per mano la mia figliuola, la condussi ad un piccolo angolo del dormitorio, dove dopo di me, e dopo chi sa quanti, un'altra *speranza della patria* dorme oggi i suoi sonni tranquilli; ed a lei, che sa gli aneddoti più o meno piccanti, che, specialmente per ghiottoneria, infiorarono quel periodo innocente della mia vita notturna, dissi:

— Stavo qui.

Così, come avevo riconosciuto il mio angolo nel dormitorio comune, ravvisai al secondo piano la mia antica cameretta. Dolce cameretta baciata dai freschi venti dell'Appennino e dal sole declinante verso il mare! Quante e quante ore rubate allo studio preferivo di consacrare alla tua finestra, che, sopra ai rumori della città gioconda, apriva al mio sguardo avido, ed al mio cuore di bimbo già punto dalla nostalgia i lontani orizzonti, dove io carezzavo le imagini della mia Valdinievole, della mia bella casa natia, della mia fida guardiana da cui m'ero staccato piangendo, della mia mamma desiderata, e del mio babbo perduto per sempre! La cameretta era ora un poco sossopra e nuda di mobili, per l'assenza del piccolo abitatore, in quel periodo di vacanze, ed io anche più agevolmente potevo ricostruirmela qual'era stata per me, cercando anche la traccia di un piccolo foro praticato nella parete — per cui il Guerrazzi avrebbe potuto accusarmi di plagio — e da cui scendeva dolcemente, coll'aiuto di una cannuccia, il *ponce* fabbricato nella camera attigua dal mio diletto compagno Luigi Tavanti, morto nel meglio della vita e dell'ingegno. E quante altre amabili figure scomparse dal mondo accorrevano, evocate da noi, in quella stanzetta, e poi nella sala di ricreazione, e nel grazioso teatro, dove Guiducci ed io avevamo bistrattato il Pellico, e assassinato Gherardi del Testa, e chi sa quanti altri! Molte cose però volle mutate e molte creò l'attuale Reggitore, infaticato e infaticabile per far risalire questo nobile istituto — rimasto per qualche tempo, dopo la morte del Falchi, sotto le amare voci di decadenza — agli antichi e originarii splendori.

I nuovi dormitorî, le infermerie dove tutto, nelle vaste camere arieggiate, nelle stanzette da

bagno, dall'igiene alla sorveglianza assidua, risponde al conforto; e le piccole biblioteche annesse alle sale superiori di studî e di preparazioni, dove i volumetti scelti con sapienza amorosa sorridono bene allineati e ben legati traverso ai cristalli; fino ai bei cortili per la ginnastica, costruiti ove prima era l'orto immenso e trascurato, e aperti a sud-ovest, tra i fianchi di basse pareti, che lasciano entrare le voci della vita esterna, e i salutari e liberi baci dell'aria e del sole.

Nel grande refettorio nulla di mutato. Io rividi, entrando, il mio posto, la modesta sediola bianca, lievemente discosta, come se io mi fossi alzato poco prima e fossi da lei riaspettato per la cena, nell'onda rumorosa dei piccoli affamati come me, che irrompeva giù per la bassa scala verso le tavole, come ad una festa. La piccola tribuna, a destra, in alto, mi metteva ancora negli orecchi la viva voce del sergente Ferri col solito sacramentale *introibo:* "Attenti agli ordini!" Allora un nome risuonava colpito da quegli *ordini*, e una faccia arrossiva, per qualche lieve gastigo, che la poneva in berlina, per un istante!! Poscia.... "più che il dolor *potea* il digiuno!"

Anche le cucine immense erano tali e quali. Soltanto ora, invece dell'antica vittima delle nostre audacie gastronomiche, che ci faceano sfidare i pericoli, pur di penetrare là dentro, era un paffuto giovinotto, che sorrideva e s'inchinava alla matura autorità del Sindaco ed alla nostra, moltiplicandosi per metterci dentro alle segrete cose. Poi le dispense, poi le cantine ci sfilarono innanzi in *tenuta* inappuntabile.

Ma al Rettore premeva di farci visitare le stanze della Biblioteca al primo piano; e così, dopo aver dato un'occhiata al vasto cortile interno ed al bel portico terreno, ci disponemmo a risalire la comoda scala, ora quasi tutta rinnovata.

La biblioteca guarda ad ovest. Severa e raccolta e sopratutto ricca di opere preziose, e di qualche cimelio paesano degno dell'attenzione più viva da parte dei bibliofili, si presenta e vi accoglie e vi chiude come in una pace luminosa, quasi claustrale, dinanzi alla campagna ridente. Non avevo lì dentro ricordi, ma tutti quelli raccolti in quella visita nell'anima mia, mi si facevano più lucidi e definiti d'imagine e di linguaggio, in quel riposo benefico, che temperava le emozioni ad un più calmo ed equilibrato godimento spirituale.

Più lungamente ci indugiammo in queste e nelle altre sale della Direzione, tutte aperte e dominanti verso la campagna, così che quando il giovine Rettore, cui già ci legava il vincolo di tante emozioni, ci ricondusse allo scalone, il sole piegava al tramonto.

Il piccolo accesso interno a *Sant'Ignazio* invitava. Il buon Zelli, una figura formidabile ma pacifica di portiere, c'introdusse. La bella chiesa tutta bianca e silenziosa, chiusa in quell'ora ai devoti, aperta così a me ed agli ultimi raggi del sole, che entrava libero per le finestre, carezzando le dolci trabeazioni, gli sguanci degli altari, il pulpito austero, le cimase dei baldacchini, le grandi ed eleganti ovalità delle cornici, in cui note imagini, non obliati atteggiamenti di figure, come di una lontana visione, impressa nel pensiero e nel sogno: tutto parea risalutarmi e riaccogliermi in un amplesso di intima tenerezza. Lassù in cima, dominante sugli altri; candido dei suoi lini; glorioso di una grande figurazione del Redentore; lucente di sacri arredi, l'altare maggiore ripeteva la voce già sentita: Ricordi?... Là, fanciullo e credente, nella ineffabile suggestione della prima Eucarestia, avevo piegato i ginocchi, avevo offerta l'anima innocente, con un fiotto irresistibile e spontaneo di lacrime, troppo diverse, ahimè!, da tutte quelle che ho poi spremuto e che spremerò nella vita!

*

E la comoda *giardiniera* correva traverso la ferace campagna, con le tende libere e battute come piccole vele dal venticello, in quell'ora benedetta dai mattutini profumi.

L'idea gentile di condurre me e la mia famiglia alla Villa di Agazzi, proprietà dell'istituto fino dal 1829, da quando cioè portava il titolo



Il piccolo lago.

di I. R. Collegio Leopoldo, mi aveva commosso. Ora anche mi commuoveva quella distesa di vigne ridenti, in pieno frutto; quel piccolo mare di pampani vibrante di luce e di stornelli giocondi.

Allorchè la vettura imboccò il lungo viale, la candida villa parve mandarmi come un memore sorriso: di quando io arrivavo, piccolo soldato, sotto il peso dello zaino e del fucile, e colla lingua fuori; ma pur cantando: "Ti scriverò, Biondina!" Anch'ora saltai sul piazzale colla sveltezza di quei tempi; e guardai teneramente la grande facciata coi rialzi ai due lati, e il bel portico a duplice scala, nel centro. Sopra era il bosco; intorno era il bosco, forte e frondoso, che chiudeva il quadro come in un diffuso mistero di alte ombre.

La Villa era tutta aperta e preparata per gli alunni, che doveano arrivare il giorno dopo. Noi l'occupammo, come una piccola squadra inaspettata, rumorosa e curiosa, percorrendo le vaste sale, che riaprivano in me la vena delle ricordanze; non escluso il castaldo Menco, il quale badava a contemplarmi come se cercasse nei miei occhi, che allora chiamavano *di pulce*, la virtù di buttar via quegli anni che gli si erano là là domiciliati sulle spalle e gli avean fatti grigi i capelli. Ma egli era pur sempre svelto; e noi lo seguivamo poco dopo su per l'erta del bosco, dove io ricercavo le mie più profonde imagini di ragazzo. Io ricordavo con lucida compiacenza un piccolo paretaio chiuso dolcemente nei bassi penetrali formati dalle piante degli albatri e degli allori: ricordavo un laghetto incorniciato dai velluti delle erbe molli e fragranti, e ombrato da una quercia gigantesca, che dominava la collina.

E il bravo Menco mi guidò al paretaio, e mi sorrise cogli occhietti lucenti e sodisfatti poichè vide che tutta quella poesia di ricordi lampeggiava anche ne' miei. Sotto la fresca galleria di quei rami educati all'amplesso, il sedile muscoso ai due lati proseguiva, negli scherzi del sole, che dardeggiava impotente all'esterno; e i fiori gigliacei del ciglio occhieggiavano sugli umori delle borraccine invitatrici. Ivi sedemmo, richiamando, rievocando. Lo stesso Rettore era estraneo alla piccola storia che rifioriva sulle mie labbra e su quello del povero contadino, allora al par di me fanciullo e spensierato; e tutti ascoltavano la poesia dei due arcadi boscherecci, nel coro delle capinere all'intorno.

Poi anche il piccolo lago ci ripassò dagli occhi, nel ridiscendere alla villa, dove le voci imperiose dello stomaco ci rifecero pratici, mentre l'idea di un pranzo improvvisato balenava al genio del Rettore ed era accolta da applausi.

Fu detto e fatto. Trasformati noi tutti in cuochi, la grande cucina diede ben presto fiamme e fragranze; e la tavola imbandita sulla piattaforma del portico, biancheggiò sopra quel mare di pampani, cui dava imagine di tranquillo porto la gaia città, sotto un gran bacio di sole. Quando il Rettore mi porse l'offerta di una piccola tazza, tolta ad un vecchio servizio, nella delicata ipotesi che io vi avessi accostate le mie labbra di bimbo, io la presi con religiosa tenerezza e la levai anch'ora fino alle mie labbra, così, come una coppa augurale. Era l'ultimo sorso di quella vita lontana e inafferrabile, e pur rivissuta un istante, sotto la suggestione degli spiriti e delle cose. E poichè la bella villa parea seguire salutante dall'alto il mio ritorno, e sulle linee più cupe dei recenti vigneti il bel giorno di gioia moriva, io pensavo esultando che, come tutto si rinnova, anche il vecchio Collegio, per virtù dell'uomo che ora ne regge le sorti, riviveva ad onor degli studî e dell'educazione italiana, e per decoro di Arezzo nobile, illustre e ospitale.

ORAZIO GRANDI.

La bonifica mantovana-reggiana v. pag. 494
In Italia, senza che la massa del pubblico vi presti troppa attenzione, si va compiendo il risanamento di centinaia e centinaia di ettari di terreno, già invasi da acque stagnanti, malsani, percorsi dalle febbri intermittenti, e sottoposti a scarsa coltura. Il genio idraulico degl'italiani, in questo famosi da secoli, va bonificando, con l'aiuto di provvide leggi; ma quando la bonifica è compiuta, quando milioni di lire sono stati seppelliti per le opere del sottosuolo, chi ne sa più nulla? Sono grandi lavori, di importanza tecnica, economica, sociale, che l'occhio non vede e che sfuggono all'ammirazione, che meriterebbero costante. Questa considerazione ha giustamente inspirato al benemerito Comitato Esecutivo per la Bonifica mantovana reggiana di far eseguire allo stabilimento Ferrario di Milano le fotografie delle opere più importanti di questa grandiosa bonifica, della quale l'ILLUSTRAZIONE diede già notizia nel suo numero 9 del febbraio scorso, pubblicando un'incisione che rappresentava la cerimonia della posa della prima pietra del manufatto più notevole: la botte sotto il fiume Secchia. La tanto invocata bonifica mantovana reggiana sarà compiuta entro l'anno 1904 ed allora solennemente inaugurata. Frattanto diamo la fotografia di altre opere rilevanti compiute perchè, come genialmente il Comitato ha pensato, il pubblico, i profani veggano l'entità dei lavori, che a bonifica compiuta dovranno essere coperti dalla terra produttiva. Milioni sepolti, che fruttificheranno in prodotti agricoli e in tanta salute e prosperità economica per gli agricoltori!

LA RELIGIONE NELLA FILATELIA. Il francobollo, che non ha ancora la vita di un secolo, ha già una ricca storia: storia politica, storia artistica e storia aneddotica. Il suo ufficio modesto ed importante ad un tempo, è stato elevato in certi paesi al grado di educatore artistico del gusto, in altri lo si volle destinato a diffondere cognizioni, a commemorare uomini e avvenimenti. Questo piccolo pellegrino è stato chiamato anche a propagare, nei suoi viaggi, la Fede, a far conoscere santi e miracoli. Jacopo Gelli, pubblica appunto un curioso studio, su questa missione religiosa del francobollo e della cartolina, nel fascicolo di dicembre del SECOLO XX.

Il SECOLO XX si trova in vendita presso tutti i librai ed in tutte le edicole al prezzo di cent. 50 il numero.













1. Il latte a domicilio. — 2. Il cambio del rame — 3. Emigranti per l'America. — 4. Il ciabattino. — 5. Pettinatrici a

LA NAPOLI CHE NON













— 6. Ostricaro a Santa Lucia. — 7. Uno scrivano sotto il teatro San Carlo. — 8. Scrivani. — 9. Trippai a Bassoporto.

(istantanee di Carlo Abéniacar).



1. Teatro Maria. — 2. Una delle vie — 3. Accademia di Belle Arti. — 4. La prospettiva del porto Galere.

L'INONDAZIONE DI PIETROBURGO (da fotografie comunicateci dal signor I. Daziaro).









La Piazzetta. — Piazza San Marco. — Le Procuratie.

L'INONDAZIONE DI VENEZIA, PRODOTTA DALL'ALTA MAREA (fot. del sig. Aldo Jesurum).

ACQUA ALTA A VENEZIA.

Già da sabato sera s'erano avute le prime avvisaglie: ed i soliti nottamboli della notte domenicale, s'erano veduti allagare i piccoli caffeucci dove essi rinnovano periodicamente ad ogni luna, e più spesso ancora, i simposii più o meno giocondi nei quali.... l'acqua cresce sino a diventar *acqua alta*.

Ma forse per codeste speciali condizioni di spirito non si tenne conto alcuno del primo annuncio e la realtà fu scambiata per il suo sinonimo.

Ma alla mattina di domenica il vento impetuoso fin dalle prime ore, cominciò a spingere in città le acque che tennero schiava per qualche tempo la loro Regina in un impeto di ribellione. Sin dalle 7 del mattino, l'acqua cominciava ad uscire con violenza dai condotti sotterranei della piazza inondandola quasi subito; il tempo grigio e piovoso era reso più accidioso per il vento di *scirocco* che arrivava al viso con buffate calde quasi soffocanti. I colombi inquieti e spaventati tentavano qualche breve volo intorno, tutti uniti a frotte, per ritornare subito al loro rifugio; e qualche candido *cocal* spinto sino alla città, dalla forza del vento, biancheggiava, tra le frotte nere. Arrivo dopo un infinito numero di giri viziosi al ponte di San Moisè, a pochi metri da Piazza San Marco; sono appena le nove, ma l'acqua ha invaso tutti i passaggi: nel canale ha già raggiunta la riva, ed a piccole ondate conquista a poco a poco tutta la parte inferiore del campo, mentre dalla parte della chiesa irrompe violentemente dai pertugi dei viadotti sotterranei: il ponte è quasi affollato di donne, di servette, e di belle popolane: la maggior parte in scarpette oppure in ciabatte!...

Domando ad un barcaiolo, quante può durare il blocco:

“Non se pol saver paron: l'acqua ga el cazzador, e quindi non ghe xe regola„.

Questo famoso cacciatore è il vento di scirocco che soffia maledettamente e ci fa provar l'impressione di trovarci in una serra di piante tropicali, tanto è caldo ed umido.

Un facchino dai primi scalini del ponte, si volge verso di noi, gridando:

“Vor li montar?

“Chi vol la gondola?

E mostra le spalle e le gambe nude fino al ginocchio. Ma nessuno si fa coraggio.

Dall'altra parte due donne imperterrite nella loro onestà di donne brutte, alzano le sottane ed attraversano tranquillamente l'incomodo lago, mostrando due, anzi quattro magri stinchi coperti da calze d'un dubbio colore bianco.

Un grido di protesta saluta codesta esposizione non desiderata di.... vecchie cose, e si specializza in certi frizzi veneziani che non è possibile tradurre.... nè riportare: l'esempio è presto imitato: un giovanotto, quasi elegante, rimbocca i calzoni, si cava le scarpe, fa un pacco degli indumenti, e continua la sua via imperterrito a gambe nude. Intanto il facchino che ha rilevata l'impresa dei trasporti, comincia il suo lavoro.



Napoli. — Il nuovo aspetto di Piazza Municipio dopo le recenti ricostruzioni (fotografia di C. Abéniacar).

La prima a farsi coraggio è una bella bruna; ella abbraccia il facchino montandogli a cavallo sulla schiena: vediamo due piedini deliziosi e qualche piccola cosa di più: ma a metà tragitto la bella dà uno strillo gridando:

“Sior piavolo: el staga fermo con le man.„

L'uomo dei trasporti si ferma a mezza strada. Sentiamo un piccolo dialogo concitato, come una discussione, ma a mezza voce in modo che non ci giunse se non il tono delle voci; allegro uno, iroso l'altro; il viaggio ripiglia, e vediamo alla fine la bruna fuggire tutta rossa, mentre il facchino ritorna verso di noi sorridente e quasi trionfante: commentando.

“Se tutte le fosse come questa.... lavoraria a gratis tutta la mattina„.

Ed intanto l'acqua cresce: è già alta quasi mezzo metro.

Un signore s'arrampica stentatamente sulle spalle del facchino, con un movimento impacciato e pauroso e per il breve tratto lo vediamo tentar di *consolidare* con maggior energia la sua *posizione*.... con movimenti ridicoli.

Decisamente noi facciamo sotto quell'aspetto ed in quell'atteggiamento una figura meschina ed antiestetica: solo le donne sanno mantener la propria grazia; non mi basta il coraggio di affrontare il ridicolo, e mi metto alla ricerca di un qualunque altro passaggio. Imbocco una piccola calle di fianco all'Hôtel Bauer, attraverso un ponte e finalmente mi trovo sotto le Procuratie in Piazza San Marco.

Lo spettacolo è veramente superbo.

L'acqua è arrivata sino al terzo scalino delle Procuratie nuove; le vecchie sono già sommerse e le acque mosse e battute dal vento han rovesciate anche le passerelle poste al principio di mattina per il trasbordo.

La piazza San Marco è un bacino completo; le filagrane della Procuratia vecchia, l'oro ed il musaico di San Marco, la genialità un po' pesante dell'architettura cinquecentesca del palazzo Reale, si rompono riflesse nello specchio mosso dell'acqua, e si tramutano e si sformano a seconda del gioco dell'acqua.

Barche, gondole, *sandoli*, carretti e sedie portate a mano attraversano, condotte e portate da tre o quattro uomini vigorosi, il liquido elemento, e carichi di donne e di passeggeri, dànno una nuova e curiosa animazione al.... bacino di San Marco. Vicino a me, un grosso tedesco, domanda ad un piccolo *birichino:*

— Che star questo?

— Lago de San Marco, paronzin!

Lo spettacolo è indimenticabile; se il pesante strato di nubi dense si squarciasse e lasciasse passare un raggio di sole, come nel '67 (queste

notizie mi son date da un vecchio marinaio), la visione di sogno si tramuterebbe in miracolo: e l'acqua e le trine architettoniche battute dal sole darebbero alla piazza l'apparenza di un colossale gioiello luminoso, interrotto dall'oro e battuto dal sole. Intanto l'acqua cresce ancor più: il terzo scalino è già sorpassato, e le ondate del risucchio minacciano di invadere il caffè Florian.

Le frotte dei colombi, tra i quali gli *alabatri* più numerosi col loro candido volo precipitoso, si fan più rade; sono affamati, e rotti dallo spavento tentano un breve volo per trovare il cibo usuale, ma son costretti d'un subito a ritornare al consueto rifugio: domani si precipiteranno, sicuri e violenti e rapidi (e non timorosi e guardinghi come il solito) all'offerta del grano, se pure offerta ci sarà!

Mi spingo, sempre sotto le Procuratie, sino alla Piazzetta: qui lo spettacolo è indescrivibile. Sembra che il bacino di San Marco abbia realmente raggiunta la Basilica, tanto l'acqua è alta e mossa ed agitata; il lago di fianco alla chiesa, intorno alle meravigliose colonne di San Marco e Todaro, dà l'idea della laguna in burrasca, e le onde si indugiano irose e perseveranti sotto il palazzo Ducale e contro il lungo e magnifico colonnato.

*

Nel cortile, lo spettacolo è veramente superbo, qui l'acqua non battuta, riflette con più calma, con minor movimento, le meravigliose sculture decorative, il loggiato portentoso, elegante, eppure severo, la scala dei giganti, l'intercolumnio del terreno. Nel cortile i frammenti del campanile e della loggetta sono sommersi: la Giustizia (la statua che era sul campanile) ha l'acqua alla gola.... sta per annegare.

*

Nel tragitto dal Palazzo Ducale, *issato* su le valide spalle di un facchino, che non esercita il ricatto a mezza via, vedo una gondola aventrata accanto alla colonna di Todaro, che funge da scoglio. Il facchino, mi depone sano e salvo sotto le Procuratie. Ma l'acqua non accenna a diminuire; ed il vento nemmeno; chè vediamo qual che cappello di signora volare, spinto dal *cazzador* come un qualunque.... uccello selvatico. Il divertimento si tramuta a poco a poco in una noia vera e propria, ed in una preoccupazione che prende inizio dai precordi.... dello stomaco.

Da sei ore, siamo bloccati sotto i portici. Fortunatamente trovo Aldo Jesurum che sembra invaso dalla frenesia e dalla monomania fotografica; e lo seguo.

*

Intanto s'accentua la lotta tra le gondole, le barche manovranti nel.... bacino di San Marco come nel Canal Grande, ed i vigili che tentano allontanarle: ad un dato momento irrompono in Piazza alcuni soci della Bucintoro con uno *schiff*, tentando una regata tra di essi.... e la massima velocità raggiungibile.

Aldo continua ad impressionare le lastre.

Sopra il nuovo specchio d'acqua, corrono imbarcazioni di ogni genere, compresi dei piccoli carri.... Sicuro! anche piccole carriuole a due ruote a cui sta legata una sedia, su cui dovrebbe montare.... l'eroe!

Qualcuno tenta affidarsi al primitivo *ferry-boot*, ma dopo il primo esperimento l'imprenditore è costretto a ritirarsi dall'agone; *ferry-boot* passeggeri e capitano, sono sommersi nell'acqua.

*

In fondo in fondo, codesta acqua alta è stata una causa d'allegria; sia perchè ne ha sterminate un numero infinito e.... di personali, sia perchè ha costituito un diversivo, per gli uomini d'affari ed un divertimento per tutti gli altri. Nei quartieri popolari poi, la mattinata è stata allegra e magnifica.

La nota triste fu data dal danno che subirono i negozianti di Piazza San Marco. E questa è riassunta briosamente da un mio collega G. G. Villanis il quale stampa che:

"per l'acqua salso-jodica della Laguna, l'arte concentrata negli acquerelli delle Procuratie Vecchie.... era diventata più acquarellistica che mai!..

E così sia.

ACHILLE DE CARLO.



I LAVORI DI BONIFICA NEL MANTOVANO E NEL REGGIANO. — LA TOMBA AL LAGO MORO (fotografia A. Ferrario, di Milano).

IL MONUMENTO A NICOLA AMORE.

Chi come me discende per li rami da famiglia di avvocati e patrioti a un tempo non può fare a meno di commoversi alla memoria di Nicola Amore, la cui eloquenza, formata alla scuola di Marini Serra, di Conforti, di Mancini, di Pisanelli, aveva sopra tutti i doni quello della persuasione, partendo dal primo fonte d'ogni eloquenza, il cuore. La scuola forense cui apparteneva Nicola Amore era la stessa che giovò a fare l'Italia, e che persuase nei momenti decisivi a compierla, come lo furono quelli della protesta del '48, la perorazione del plebiscito napoletano, solenni momenti in cui la parola servì davvero a costituire un'opera immortale. Ma fatta l'Italia rimaneva ancora il debito di sollevarla dalle secolari miserie, che infestavano la sua esistenza. E come per le altre città d'Italia i più nobili cittadini concorsero alla grande trasformazione, così a Napoli il nome di Nicola Amore va congiunto alla sua principale evoluzione verso il progresso, con la grandiosa opera del Risanamento.

Eppure quante difficoltà, quante pietre d'inciampo per decretare ad un uomo del valore e della nobiltà d'animo di Nicola Amore quel monumento, che ora si inaugura qui a Napoli nella piazza principale di quel novo centro edilizio che bene o male si intitola dal Risanamento! Chi fu che volle il Risanamento, sfidando l'incuria stessa dei napoletani, le difficoltà finanziarie e tecniche, per farlo accogliere dal Governo? Fu l'eloquenza convincente, quasi esasperante di Nicola Amore, che oggi Francesco Jerace, con quell'intuito sicuro del grande artista, ci addita nella statua espressiva e parlante del grande oratore napoletano. Avendo lo Jerace dovuto per ragioni di arte scoprire per pochi istanti dal suo lenzuolo la statua, il popolo accorso, unanimemente impressionato dalla vivacità di quel marmo, con la affettuosa dimestichezza verso l'uomo che l'aveva beneficato, ha gridato in coro: *Viva Don Nicola!...*

Eppure con tutta questa popolarità, Don Nicola per un decennio ha rischiato di non avere il monumento, e lo scultore Jerace, fino a ieri, ha dovuto palpitare per il pericolo di dover riportare nel suo studio la sua genialissima opera d'arte. Un Comitato composto di eminenti personaggi, quali l'Arlotta, il compianto Rosano il Marghieri, il povero de Bernardis, ecc., ebbe l'idea di perpetuare la gratitudine dei napoletani alla memoria di Nicola Amore, invitando privatamente lo scultore Jerace a fare un bozzetto. Dopo molti tentennamenti si risolse che sorgesse nella Piazza Depretis, che si ribattezza oggi appunto col nome di Nicola Amore.

L'artista ha dovuto rifare il bozzetto per adattarlo al quadrivio, che presenta una grande irregolarità di linee e di livello. Inoltre nei frequenti interregni municipali,



Napoli. — Monumento a Nicola Amore, di *F. Jerace*.

fra i quali sono ricordevoli quelli in cui era commissario il Guala e indi il signor Chiaro, avvenne che questi signori, non troppo edotti del merito del monumentato, sdegnosamente si rifiutarono chiedendo: Chi era Nicola Amore? Il pettegolezzo di questa irriverenza fece il giro dei giornali umoristici e non meno buffa apparve la lotta sostenuta dal Comitato pei bassorilievi, ove vi cacciarono dentro gare personali, per vedere ritratte parecchie delle fisonomie dei componenti il Comitato stesso!! Trionfò l'idea serena dello scultore, che ad evitare scandali, propose che invece di rappresentare sui bassorilievi le persone viventi si cercasse di onorare il morto con delle allegorie. La proposta fu accolta e l'artista ha potuto serenamente e con vantaggio dell'arte spaziare nei campi del simbolo.

Il monumento misura dieci metri. Il piedistallo è in granito rosso di Baveno. Le linee architettoniche sono ispirate completamente allo spirito di modernità che ci onora, senza aver nulla a vedere con quella stravaganza di stile che arieggia la follia. Nelle linee grandiose spira la vita semplice e pura del Rinascimento e i magnifici bassorilievi fanno spiccare con più maestà la bellissima statua d'un magnifico marmo di Carrara cavato in un blocco d'una sola tinta. Il grande oratore appare vivo e parlante, appoggiato a un rudere della vecchia Napoli, con la efficacia persuasiva del gesto meridionale. La tozza figura dell'illustre avvocato corretta nelle linee della persona è avvantaggiata nel movimento dell'insieme, che si presenta molto espressivo. Chi ricorda il simpatico oratore, che passava dalle carezzevoli semitonalità del sentimento alle irruenze gladiatorie dell'apostrofi più spietate, non può non rimanere commosso alla vista di quel tipo caratteristico, che impersona la gratitudine di tutto un popolo, abbandonato nel 1884 alle perfidie d'un'epidemia, che imperversava senza tregua in quel dedalo di straduzze, da secoli prive d'aria e di luce. Rivedendolo, i napoletani sentono il cuore agitarsi altresì, al ricordo del non mai abbastanza rimpianto Umberto I; che egli guidava attraverso quei ricettacoli della morte, provocando la grande promessa di risanarli, promessa che divenne sotto l'amministrazione di Nicola Amore una realtà insperata.

I bassorilievi, palesano nell'allegoria chiara e parlante, i momenti più importanti dell'opera redentrice di Nicola Amore: cioè il Risanamento dei quartieri bassi, il Soccorso durante il cholera e l'inaugurazione dell'Acqua del Serino.

Il primo momento è bene espresso con Ercole che ha ucciso l'idra e Minerva che lo sostiene. Il secondo è una scena pietosa dell'epidemia. Il terzo l'igiene rappresentata in una bella figura di donna presso la fonte dell'acqua salutifera.

Ci è grato pubblicarne le fotografie insieme a quella dello scultore Jerace nel suo studio.

L. Costorti

Rivale a Nicola Amore, come è detto qui dianzi, l'opera decisa del risanamento, non solo materiale, di Napoli. Ma Napoli, nel carattere fondamentale tipico del suo popolo, ricco di immaginazione e di sentimento, ciarliero, espansivo, vivente tutta una vita di cicaleccio, di suoni, di colori, di feste all'aperto, non muterà mai. Sì, piazza del Municipio — che riproduciamo in questo numero — è bella, è spaziosa, è moderna, ma attorno ai nuovi edifici ripullula inevitabile, necessario, il gruppo degli scrivani pubblici, non scacciati, e sarebbe un delitto di leso carattere popolare, di sotto il portico del San Carlo. Santa Lucia non è più quella di una volta, ma ecco là, col suo tipico banco l'ostricaro; nel rettifilo, di un'estetica assai discutibile, le case sono modernissime, l'esteriorità è secondo le ultime esigenze dell'igiene edilizia imperante, ma ecco là, all'angolo di una via, un gruppo pittorico di provinciali accoccolati coi loro fagotti; ecco più avanti ad uno svolto, il trippaio con la sua bottega in piena aria; ecco, più avanti, fra una strada e l'altra, la pubblica pettinatrice che pettina, racconta, ascolta, consiglia e ammonisce; e poco lungi la scrivanella.

Napoli si è rinnovata nelle cose; si è risanata negli edifici e nelle amministrazioni locali; si è purificata in gran parte nella sua vita politica, ma il clima stesso impone a questo popolo pieno di vita, di allegria e di bontà, di vivere all'aperto, e di offrire quasi inconsciamente all'artista degli spontanei motivi d'arte attorno alla capretta da latte, attorno alla cambiatrice di monete attorno al ciabattino sulla via, dappertutto, nella Napoli nuova, come già nella Napoli vecchia.

Una volta codesti gruppi erano la delizia di artisti *bohémiens* che andavano a Chiaia, da don Gennaro a pettinarsi con la fame dell'oro addosso, i bozzetti della vita napoletana; oggi la macchinetta fotografica ruba il pane alla matita, all'acquarello; e sono tutte istantanea della più genuina e geniale vita napoletana quelle raccolte nella doppia pagina di questo numero. Abbiamo voluto metterle di proposito qui dove è il monumento a Nicola Amore, che comprese e tanto amò quel suo popolo, che in vita così poco lo corrispose ed oggi ride e canta nella bella Napoli rinnovata, dove le case mutano, ma non muta, per fortuna dell'arte e del sentimento, il carattere popolare. È questa, anzi, una delle grandi attrattive di Napoli: senza tutta questa bellezza naturale di arte che vive nelle vie, Napoli, con tutta la sua Marina di Mergellina, col Vesuvio da una parte e Capri dall'altra non sarebbe più Napoli!



Lo scultore Francesco Jerace nel suo studio fotografia Andruzzi.



Ercole che uccide l'Idra di Serna, uno dei bassorilievi del monumento a Nicola Amore (fot. Crocco-Eginetta).

LA VOCE DEGLI ORATORI.

DIALOGO FRA S. E. BIANCHERI, L'ON. DOTTOR CASCIANI E IL SOTTOSCRITTO.

È probabile che se anima viva affrontasse lì per lì l'on. Biancheri e gli offrisse a bruciapelo d'intervistarlo sur un soggetto d'indole parlamentare, il venerando uomo darebbe in una scrollatina di spalle, poi scoppierebbe in una di quelle risatone rumorose che gli sono così peculiari, e finalmente, nella giocondità della stupefazione esclamerebbe: o per chi mai m'ha preso costui?...

Il caso è un po' diverso imbattendosi in quest'eterno giovanotto — travestito da candido vegliardo — in qualche *summer-resort*, termale o climatica, durante la chiacchieratina dell'antipasto o meglio ancora, durante la passeggiatina del dopo pranzo.

Giuseppe Biancheri, allora, è una fontanella vispa e gorgogliante, a getto continuo.... Magica virtù del *post prandium deambulando et confabulando*.... Col sempiterno virginia che gli penzola sotto i bianchi baffoni da capo tamburo e che egli aspira con la voluttà d'un fumatore molto.... Fortis, la sua conversazione fresca e spigliata è fra i maggiori godimenti e fra i più rari. Miniera di notizie gustose, serbatoio di aneddoti e di osservazioni piacevoli, rosario di aggettivi e di.... frecciate che valgono un ritratto....

L'estate scorsa in carrozza, in automobile e sul cavallo di San Francesco, l'on Biancheri — che deve la salute prodigiosa di cui è beneficato, a tutte le stazioni termali e climatiche, d'ogni genere e d'ogni paese; dice lui! — la gente ha potuto vederlo dappertutto, fra le abetine e sul mare, bevitore prodigioso alla Torretta montecatinese, camminatore instancabile e visitatore entusiasta per le ville e su per i colli agili e festosi della Valdinievole: ricomparendo di tanto in tanto, veloce e leggiero, come gli spiriti negli antichi castelli....

Una sera, dopo desinare, mentre l'anziano del Parlamento frescheggiava nel giardinetto dell'albergo, gli occhi miti, il viso acceso e la parlantina che gli saltellava giuliva sui muscoletti delle grosse labbra, io mi provai a farlo discorrere sul tema della voce, della parola e delle peculiari qualità oratorie dei principali parlamentari — vivi o morti — del bel paese.

Avevo prevenuto e pregato l'on. Casciani, deputato di Pistoja e medico balneare del gioioso vecchio, di aiutarmi un po'. Ed ebbi da lui ausilio geniale ed efficace.

Cominciai un po' alla larga.

— La parola — tale fu il preludio — è un'arte anche nella conversazione ordinaria....

— ....e un'arte difficile a impararsi, attaccò subito l'on. Biancheri. Poca gente la conosce. Si crede generalmente — ed erroneamente — che la parola sia un atto tutto istintivo e non abbia affatto bisogno di un esercizio speciale. È una corbelleria!

L'on. Casciani nella sua qualità di medico, osservò opportunamente: — Un uomo che sa parlare in pubblico e sa bene regolare la sua voce, può giungere con il minimo dello sforzo a farsi intendere arcibenissimo da tutto l'uditorio, senza affaticare troppo la propria laringe; mentre, al contrario, il più piccolo discorso può riuscire per l'oratore timido o poco esperto, il motivo di una indisposizione o anche di una malattia....

— Gli antichi, — interruppe l'on. Biancheri, — specie i greci e i romani, si preparavano colla massima cura, ad affrontare la tribuna pubblica. Non erano, per quel che ho letto, nient'affatto tolleranti con gli oratori mediocri. Tre quarti degli oratori, che oggi noi siamo costretti di sorbirci con una rassegnazione che par.... contentezza, sarebbero stati accoppati nell'antichità.

— Chi fra noi altri *reporters* giramondi — così rinforzai da parte mia il ragionamento di Sua Eccellenza, — cui tocca di saper tutto e correr dappertutto, non è rimasto vittima suo malgrado dei belati, dei ruggiti, dello sfilunguellio, di qualche cicalatore pubblico?

— Un ostacolo nè lieve, nè raro, quando si parla in pubblico, è quello di potersi far intendere da tutto l'uditorio; a questo scopo è molto meglio saper misurare e dirigere la propria voce, che elevarne il tono.

— Benedetto! — esclamai. — Il più grande oratore parlamentare dei nostri tempi John Bright, col quale soltanto Gladstone, Minghetti, Gambetta e Castelar, avrebbero potuto rivaleggiare, era anche sotto quest'aspetto il prototipo ideale dei parlatori. Non lo si poteva ascoltare senza subire l'impressione ch'egli si tenesse in serbo i tre quarti del volume della sua voce.

— Ferdinando Martini, — continuò l'onorevole Biancheri, — ha questa speciale e simpatica particolarità: pur orando ad alta voce, conserva al discorso il ritmo del dialogo familiare. Ed è perciò tanto simpatico come oratore.

— È la caratteristica degli oratori toscani della vecchia scuola, la quale, purtroppo sta ora cedendo il posto alla scenografia oratoria, e alla pavonesca prosopopea reboante e chiassosa, — rimbeccai lesto. — Il Carrara diceva spesso: io, anche quando sono in Cassazione, parlo come se fossi in cucina colla serva, mentre taluni accademiconi, anche quando sono in cucina colla serva, discorrono come se fossero in Cassazione.... Senta, Eccellenza — soggiunsi, — io ho fatto spesso quest'osservazione. Gli oratori come i cantanti non possono, in generale, sentir bene la propria voce. E son condotti a supporre che neppure gli altri, specie i più lontani, fra gli ascoltatori la sentano. Ebbene, se la voce non ritorna a loro, è segno che c'è poca risonanza nella sala: questione di acustica, niente più.

— Noi, — disse Biancheri, — non si arriva mai a conoscere bene la nostra propria voce, giacchè noi non l'udiamo mai come gli altri la odono.

— Le nostre parole, — intrammezzò il dott. Casciani, — non arrivano solamente ai nervi dell'udito per l'aria che ci circonda: esse giungono direttamente per la tromba d'Eustachio, e così per le ossa, traverso i muscoli della bocca e della testa....

— Già, già, — acconsentì l'onorevole Biancheri, accendendo un altro virginia: — Il fonografo ci può edificare pienamente su questo punto! Uno vi riconosce benissimo la voce degli altri, mai la sua, perchè non l'ode più nelle condizioni abituali.

— Dal punto di... vista... dell'acustica — ripresi io tanto per entrare in un nuovo argomento da chiacchierarci sopra, — l'edificio più disgraziato è la Camera dei Lords al Palazzo di Westminster. Invece uno degli edifici più fortunati e straordinari è il tempio mormone di Salt Lake City, la così detta nuova Gerusalemme; io vi son capitato durante il mio avventuroso soggiorno negli Stati Uniti: anzi il sagrestano è un lucchese, cioè un mio compatriota, cugino del defunto maestro Alfredo Catalani. La forma del tempio è quella di un alveare: dodici o quattordicimila fedeli vi possono stare comodamente Eppure dalla prima all'ultima navata, si ode tutto perfettamente. Il sagrestano gratta il cappello sul gradino del gran tabernacolo in fondo alla chiesa, e voi l'udite sulla soglia del gran portone d'entrata. Questo tempio venne costruito da Brigham Joung, che pretendeva di averne ricevuto il piano dal Cielo, nientemeno. Secondo tutte le apparenze, l'inspirazione del profeta mormone dev'essere stata, invece, tutta terrestre: egli, semplicemente, imitò la forma del duomo di San Paolo così favorevole alla trasmissione del suono, come ne fa testimonianza la famosa galleria. L'on. Biancheri mi felicitò per la mia erudizione.... acustica... E passò a dire dei beveraggi, le così.... dette pause della tribuna. Servono più a ripigliare il filo del discorso, che a schiarire la voce. Le uova sbattute nel vino bianco, l'acquavite al seltz, hanno soltanto quelle virtù che l'immaginazione può concedere loro.

— Tutto al più — ratificò l'on. Casciani — possono servire a lubrificare l'organo vocale e per conseguenza a renderlo più agevole e sensibile. Ma un bicchiere d'acqua farebbe il medesimo. In generale si può asserire che coloro che cercano un beneficio passeggiero negli stimolanti, si trovano ripagati con l'indurimento o l'inasprimento degli organi vocali e di tutti i muscoli che vi si trovano in comunicazione. L'oratore dovrebbe evitare tutto ciò che può condurre alla congestione degli organi della voce.

— E facemmo punto colla medicina.

— Secondo Lei, chi è stato il più grande oratore del Parlamento? — domandai a Sua Eccellenza.

— Non c'è da pensarci, Marco Minghetti! — rispose lesto l'on. Biancheri. — La sua voce era chiara, intonata, e così armoniosa che quasi si poteva dire ch'egli discorresse in corsivo: come dire, che egli poteva dare, leggermente e variamente modulandole, a ciascuna parola la sua misura di luce e di ombra, assegnando ai diversi incisi del periodo parlato, quel diverso rilievo che la differenza dei caratteri, corsivo, rotondo e maiuscoletto, attribuisce ai diversi incisi del periodo stampato.... La parola prendeva i vari atteggiamenti del pensiero e il pensiero vi splendeva come il sole nell'acqua limpida di una sorgente. Egli s'appassionava a ciò che il suo intelletto vedeva. Era fluente, abbondante, perspicace, sempre lucido: rare volte sobrio. Stile ornato, periodo classico, impeccabile.

— Preparava i suoi discorsi?

— Il primo periodo lo scriveva e lo ripetea tal quale; indi qualche accenno, ordinatamente, intorno alle idee principali da svolgere; ma la stretta finale, come il preludio, era pensato e trascritto. Cavour invece, non preparava nulla. O meglio preparava mentalmente i suoi discorsi, di buon mattino, passeggiando per qualche minuto su e giù per lo studio. Correnti e Mancini scrivevano ogni cosa, meticolosamente. Se



S. E. Biancheri. L'on. dottor Casciani

Mancini non scriveva, non era lui!... Depretis, nei suoi bei tempi, non prendeva neppure degli appunti; soltanto negli ultimi anni cominciò a scrivere qualcosa e poi su, su, — invecchiando arrivò perfino, in sedute memorabili, a prepararsi quasi testualmente il discorso. Zanardelli e Saracco rammentano i gloriosi oratori del Parlamento subalpino! La parte migliore del discorso di Zanardelli, — sempre vibrante e passionale e via via fiorettato di qualche citazione classica, — è quella che improvvisa e che risponde all'attimo fuggente, all'impressione e alla causale del momento. La posa oratoria di Zanardelli rassomiglia alla rapsodia antica, ed anche quando si assottiglia piegandosi all'analisi più fina, serba un riflesso epico e le vibrazioni larghe di una sinfonia. E Luzzatti? Quale ornata maniera di spiegare nel modo più simpatico le quistioni più astruse e complicate e render suggestive e interessanti, le più aride e meno comprensive....

— Già, già, l'aritmetica congetturale, — con-

tinuai alla mia volta, — gli cagiona una specie di ebbrezza, per cui corre dietro a uno stormo d'illusioni che lo rapiscono. È uno scolare di Gladstone che terminava le sue esposizioni finanziarie con dei versi di Virgilio e paragonava i debiti dello Stato al boncino di Eschilo. Racconta uno scrittore anonimo, che i giovani principi della famiglia reale andarono un giorno a sentire il Gladstone e si meravigliarono, che si potesse acquistare così gran fama d'eloquenza, con discorsi di cui questa era la stretta finale: Tre milioni, duecento e novantacinquemila, quindici scellini, due soldi e tre denari....

L'on. Casciani domandò al presidente della Camera chi erano i suoi vicini del Parlamento subalpino.

— Verdi e Guerrazzi, — rispose l'on. Biancheri. — Guerrazzi non era un oratore e come vicino era impossibile. Diceva male di tutti e scriveva continuamente epigrammi contro questo e contro quello. Ne serbo qualcuni. Litigò con Cavour il quale, in piena Camera, gli fece allusione chiamandolo "demagogo in piazza e cortigiano in Palazzo." Guerrazzi si rizzò indignato e scuotendosi la sua giacca d'orleans esclamò: ecco come vivono i cortigiani!... Ho tuttavia la scena dinanzi agli occhi, come in un cinematografo. Verdi era molto diligente alle sedute e molto fido a Cavour. Un giorno mise in musica il bel grido provvidenziale di tutti i Parlamenti: "*ai voti!*" "*ai voti!*"

L'on. Biancheri, rimase un po' silenzioso e poi chiuse il colloquio con questa saggia osservazione: — Un filosofo espresse il desiderio che la natura ci avesse guernite le orecchie d'una palpebra per chiudere il passaggio alle parole degli oziosi e degli importuni come si chiudono gli occhi alla vista di un oggetto che l'occhio offende e abbarbaglia.... La palpebra non c'è; ebbene, si procura con l'arte di parer sordi se non lo siamo. E chi non è sordo, il sordo fa quando gli torna.... comodo.

CARLO PALADINI.

Allo Stato indipendente del Panama è dedicato un nostro grande disegno: sono i liberali in armi del nuovo Stato libero, che vigilano sul disputato canale, contro le minaccie, oramai vane, dei Colombiani. Come è noto, per il compimento del canale di Panama era stato stipulato un trattato, di Hay-Herran, tra la Colombia e gli Stati Uniti, ma la Colombia tergiversava per avere, dopo la avvenuta stipulazione, un supplemento di milioni in dollari, e, in questa speranza il Congresso Colombiano di Bogota si prorogò il 31 ottobre senza ratificare il trattato. Gli Stati Uniti sapevano però che questo era il modo migliore per spingere la popolazione cosmopolita del Panama ad una rivoluzione contro la Colombia. Il Panama aveva già fatto un movimento simile nel 1831, nel 1841 e nel 1858; e questa volta fece ancora più risolutamente. La rivoluzione si compì senza spargimento di sangue, la nave da guerra Colombiana *Bogota* sparò poche cannonate che uccisero undici chinesi, la cannoniera panamiana *Padilla* rispose a dovere, e i Colombiani si ritirarono. Gli Stati Uniti, a termini di un trattato del 1846, intervennero a proteggere le due estremità della ferrovia, verso l'Atlantico e verso il Pacifico; la Repubblica di Panama ebbe subito il riconoscimento e la protezione degli Stati Uniti del Nord e, poco dopo anche quello della Francia e della [illegible], e sebbene agenti colombiani vadano promettendo a Panama, se ritorna alla Colombia, di diventare capitale degli Stati Uniti Colombiani, [illegible] non cede e si contenta della parte d'indipendenza lasciatagli dagli Stati Uniti del Nord: questi sborseranno al nuovo Stato 50 milioni di franchi una volta tanto poi 1 250 000 annui a cominciare fra nove anni, e saranno tutto lungo il canale sulle due rive e alle imboccature padroni assoluti di una larga zona di terreno, e potranno assumersi la polizia e il funzionamento di altri pubblici servizi in Panama e Colon se il nuovo Stato non sapesse farvi fronte.

Il presidente Roosevelt nel suo messaggio dell'[illegible] al Congresso Nord-Americano ha proclamato il diritto irrevocabile degli Stati Uniti all'apertura e custodia del Canale, ha evocate le 53 rivoluzioni accadute in [illegible] anni nell'istmo per l'insufficienza della Colombia, ed ha annunziato che il trattato in base al nuovo Stato di cose a Panama viene ora sottoposto al Senato Nord Americano, che, nonostante le proteste dei democratici impegnati da interessi all'apertura del canale di Nicaragua, sarà ratificato. Cosicchè la formazione, [illegible], del nuovo Stato di Panama, si può dire un fatto compiuto. Quanto al canale, si aprirà e i veri padroni ne saranno gli Stati Uniti, che hanno creato a Panama una situazione poco diversa da quella creata sul canale di Suez e in Egitto dall'Inghilterra.

L'inondazione di Pietroburgo. — Dal 24 al 25 novembre la capitale dello sterminato impero russo ha avuto dalla Neva un'inondazione quale non si era vista dal 1827, anno in cui Pietroburgo parve per un momento sommersa dai flutti dell'ampio fiume. La Neva sbocca nel golfo di Finlandia; pioggie e disgeli non influiscono gran che sulla portata del suo letto, ma quando soffia impetuoso il vento di sud-ovest, le acque del fiume sono respinte dalla foce, e risalgono gonfie, vorticose, [illegible] producendo inondazioni rapide e [illegible] abituati, ma, come abbiamo detto, dal 1827 [illegible] si era vista una inondazione così alta, [illegible] quella del 24-25 novembre. Le acque cominciarono a mordere la terra, a [illegible] i punti più bassi di Pietroburgo [illegible] antimeridiane del 25, fino alle [illegible]; poi la bufera di sud-ovest [illegible] della Neva furono respinte con tanta forza che si videro cambiare addirittura [illegible]. La Neva, la Moika, la Fontanka, tutti i canali interni di Pietroburgo rigurgitarono, superarono i parapetti di granito, rovesciandosi in gran parte delle vie della capitale, raggiungendovi un'altezza dai cinquanta ai dieci centimetri. Ai docks e al vecchio Porto delle Galere l'acqua era anche più alta. La grande piazza del Palazzo d'Inverno sembrava un lago, dal quale vedevasi emergere la colonna di Alessandro I. Tutto intorno il Palazzo Imperiale e i Ministeri sembravano edificati sulle acque. La Neva aveva allargato il proprio letto da un [illegible] all'altro battendo contro i pianterreni dei palazzi. L'Accademia di belle arti e l'Università nell'isola di Vassily, apparivano come isolate in mezzo alle acque del fiume, padrone quasi interamente dell'isola. Delle amene isole di Krestovsky non si scorgevano che le cime degli alberi, fiancheggianti quelle amene passeggiate. Parte della città si poteva tuttavia percorrerla in vettura, a due o tre rubli la corsa, con l'acqua nel mezzo delle ruote. Dove l'acqua era più alta occorrevano le barche, caratteristiche, quasi tutte rivestite di tela cerata. Gli studenti, uguali in tutto il mondo, hanno fatto persino le regate davanti al palazzo dell'Università, dopo essersi prestati pel salvataggio della povera gente, che nei quartieri bassi della città vive misera[illegible] sottosuolo. Lungo il Maly Pro[illegible], il Bolchoi, Garghe e belle strade convertite in ampi canali, passavano lancie e battelli a vapore rimorchianti file di barche cariche di povere famiglie e di misere robe. Fino dalle 11 di sera del 24 i cannoni della fortezza Pietro e Paolo e del Porto delle Galere avevano dato i soliti segnali di allarme, continuati per tutta la notte di due in due minuti; la polizia della capitale, comandata dal Kleigels, aveva prontamente fatte apprestare tutte le imbarcazioni della marina, dell'ammiragliato, e requisite tutte quelle dei privati, e la mattina del 25, quando l'inondazione imperversava, il salvataggio fu potuto compiere molto rapidamente, di vittime umane non se ne deplorarono che quattro: una donna e tre bambini, annegati mentre attraversavano la Neva in un battello che si rovesciò ed [illegible] rematori si salvarono.

Ma i danni, per la estensione che hanno a Pietroburgo i magazzini di merci e di commestibili nei locali sotterranei, sono enormi: non meno di diecimila fondachi sono rimasti inondati. Le chiatte ed i barconi ormeggiati sulla Neva carichi di granaglie e di merci varie sono stati travolti, o guasti, e gran parte del loro carico è andato perduto. Il *yachting club* fluviale si è visto portar via dalla corrente tutte le proprie eleganti e ricche imbarcazioni. Dappertutto le acque, ritirandosi verso sera, lasciavano qua e là frantumi di battelli, di barche, di chiatte. Il ponte in legno detto di Ofitzersky, sulla Neva, è rimasto distrutto. Anche l'ambasciata italiana, sulla Moska si è vista attorniata, senza danni dalle acque, che hanno coperto tutta la linea ferroviaria Nikolaievskaia, che unisce la stazione di Mosca al nuovo porto. I danni si valutano in dieci milioni di rubli. Lo Czar fece annunziare subito una sua oblazione di 10 000 rubli per i danneggiati poveri; la municipalità votò immediatamente un primo sussidio di 100 000 franchi, ma la carità pubblica e privata lenirà appena le miserie nuove create da questa formidabile inondazione, che illustriamo in questo numero con varie fotografie venuteci direttamente da Pietroburgo.

L'esposizione degli animali grassi a Milano. La stagione di Milano è l'inverno; solo in questi mesi di freddo e di nebbia la vita cittadina tocca il *maximum* della sua multiforme intensità; e il mezzo mese che corre dalla metà di dicembre alla fine d'anno è un mezzo mese di febbre per mettere in mostra, per stuzzicare, sedurre sotto mille e mille forme i desideri, gli appetiti di questo pubblico laborioso, espansivo e sempre proclive a godersela dopo avere lavorato e prodotto. Una delle espressioni di questa operosità produttiva e festosa insieme è stata l'esposizione di animali grassi da macello tenutasi nel macello municipale di viale Magenta dal 5 all'8 dicembre. Il nostro Minardi ne ha tratto un bel disegno d'insieme, su fotografie del nostro stabilimento. L'esposizione, presieduta dal senatore conte Sanseverino Vimercati, ha rappresentato un vero successo per l'agricoltura lombarda. Non per nulla la nostra è la terra dei prati sempre verdi e tre volte produttivi. L'esposizione, come tutte le esposizioni, si è chiusa inevitabilmente con un banchetto di agricoltori, di allevatori, di veterinari, e con larga distribuzione di meritate medaglie. Alla fine del banchetto nel quale parecchi animali grassi furono giudicati saporitamente in varie e diverse salse, un membro della società per la protezione degli animali si permise questa malinconica riflessione: tanti begli animali grassi al macello.... per ingrassare tanti altri animali!...

I FUNERALI DEL MINISTRO D'OLANDA BERNARDO DE WESTEMBERG (fot. Dante Paolocci).

Bernardo de Westemberg, ministro d'Olanda in Roma, era il decano del corpo diplomatico presso il Quirinale. Era stato accreditato presso il re Vittorio Emanuele II il 31 dicembre 1874 e in ventinove anni era diventato una delle personalità più caratteristiche della società internazionale di Roma. Era colto, arguto, ricercatissimo in tutti i ritrovi alla moda, dove brillava sempre elegantissimo nonostante i suoi 76 anni. Malatosi sul finire di ottobre, con seria complicazione cardiaca, cessava di vivere il 24 nov., e i funerali seguirono solenni la mattina del 26, movendo dal palazzo Bonaparte, in piazza Venezia, residenza del de Westemberg, e vi intervennero le rappresentanze del re, del governo, del corpo diplomatico; e la salma del rimpianto ministro olandese fu inumata nel cimitero evangelico del Testaccio.

Cav. Angelo Vecchio. (Fotografie Strazza). Luigi Berretta.

PROTAGONISTA E VITTIMA DELLA MACCHINAZIONE CRIMINOSA DI VILLA MADONNINA A MILANO.

Milano, nella giocondità delle feste di Sant'Ambrogio, è stata impressionata dalla notizia di un delitto inverosimile, ideato e perpetrato, fino quasi al compimento, da un uomo che godeva grande notorietà per la sua inframmettenza. Dobbiamo sbrigarci in poche parole per ragioni di spazio, limitandoci a presentare ai lettori, coi ritratti, i bozzetti dell'ideatore del delitto e della sua vittima designata. Questi il giovine *sportman* milanese, milionario non ancora trentenne, signor Luigi Beretta, noto per la sua passione irresistibile per i cani. L'altro, il cav. Angelo Vecchio, progettista nato, operosissimo, messosi in prima linea nell'organizzare Esposizioni di animali domestici e da cortile; dedito agli affari con parvenze di metodicità, e con l'energia di un uomo che non ha scrupoli nè vuole ostacoli. Il Vecchio era intimo di casa del Berretta, che in tutte le esposizioni di cani era il suo principale espositore. Nè i cani erano forse i soli animali domestici che tenevano a frequente contatto il Berretta col Vecchio.

La ricchezza del giovine cinofilo chissà quali idee venne suscitando nel cervello irrequieto del progettista. Sta in fatto che il Berretta fu invitato dal Vecchio ad andare a vedere da lui certi bozzetti di cani, disegnati per illustrare un manuale sul cane. Pel Berretta non ci voleva altro per farlo correre all'appuntamento; e il Vecchio ve lo condusse in *brougham*, laggiù dopo il rondò di Loreto, alle Rottole, sul nuovo viale Bergamo, in una villetta dal nome tenero, commovente, villa Madonnina, presa in affitto misteriosamente dal Vecchio tre mesi addietro. Laggiù in un corridoio che finiva oscuro, erano allineati dei quadri cinegetici, e il giovine Beretta li guardava, curvo, attentamente, senza alcun sospetto, quando il Vecchio, d'un tratto, gli diede un urto violento, lo gettò a terra, mantenendovelo a tutta forza con un ginocchio. In quella ecco giungere un giovanotto di fiducia del Vecchio, un mezzo servo e mezzo confidente, un certo Luigi Mapelli, alto, forte, vigoroso; e il giovine Beretta è legato con cinghie già preparate in un angolo del corridoio; legato in modo, da non poter muovere che il braccio e la mano destra; ed è portato davanti ad un tavolo, sul quale sono sciorinati dei fogli di carta. Ma che cosa vuole questo terribile cavalier Vecchio, che ha così legato il proprio amico? Vuole che egli scriva, e glielo ingiunge puntandogli alla tempia una rivoltella. Scriva, scriva, scriva: una lettera alla madre, perchè non si maravigli se in giornata non lo vede tornare; un lungo testamento olografo col quale, stabiliti lasciti a una sorella, a pii istituti, ad amici, è lasciata al Vecchio la terza parte del patrimonio disponibile — la bellezza di 800 mila lire; un'altra lettera affermante la volontà del Berretta di suicidarsi, per stanchezza della vita; infine standogli sempre di fronte inflessibile la canna della rivoltella, firmare tre cambiali in bianco da 10 000 lire ciascuna. Le legature ai polsi del Berretta facevangli male, e gli fu usata la delicatezza di introdurre fra le cinghie e la carne dei cuscinetti!... Berretta scriveva, scriveva, e Vecchio per non perdere il suo tempo, si fece servire e divorò avidamente una colazione fredda inaffiata da buon vino. Dalle 11 del mattino alle 3 del pomeriggio durò questo supplizio del Berretta, che probabilmente non ha letti i romanzi di Edgardo Poe. Ma in quelle cinque ore di terrore, un rapido accenno della fisonomia del servo Mapelli gli fece capire che vi era ancora un filo di speranza per lui. Il Vecchio, visto che la sua vittima tutto aveva scritto e sottoscritto, intascò le tre cambiali ed uscì, non degnando nemmeno di uno sguardo il Berretta, che girò gli occhi smarriti verso il Mapelli, cui il Vecchio, uscendo, aveva detto. "incaricatene tu!„ E *incaricarsene* voleva dire spacciario, mettendolo in un bagno pieno d'acqua munito di coperchio apposito, sotto il quale doveva miseramente affogare; poi quel giovine milionario affogato doveva essere portato dal Mapelli a notte tarda in una roggia vicina, in condizioni da far credere al suicidio accennato in una delle lettere scritte sotto le minaccie del Vecchio. Ma il Mapelli ebbe un lampo di resipiscenza. Fu buon cuore? fu timore? fu promessa di grossa ricompensa? Lo dirà l'istruttoria. Mentre il Vecchio avviavasi a casa, a costituirsi un *alibi*, ed a far preparare le valigie per partire palesemente la sera per Genova e per Roma, congedandosi affettuosamente dalla moglie; il Mapelli slegava il Berretta, chiedevagli perdono, confidavasi a lui interamente; e poco dopo vittima e carceriere scendevano dal tram al dazio di Porta Venezia; il carceriere per andarsene a casa dalla madre, la vittima per correre egli pure dalla madre a narrare l'accaduto e a consultarsi con un avvocato e quindi a riferire tutto al questore.

Il Mapelli veniva subito arrestato, nel domicilio materno; del Vecchio, cercato immediatamente a Genova, trovaronsi le traccie, ma non la persona, segnalata a Roma dove si fece vedere mercoledì affaccendato e indifferente. A Milano, prima della sua criminosa follia aveva detto al Mapelli: "Piuttosto che farmi arrestare, mi faccio saltare le cervella!„ E giovedì mattina a Roma, saputosi ricercato è salito in un *brougham* e si è suicidato con una revolverata. Intanto a Milano la questura, nei pressi del villino Madonnina, dove furono sequestrati cinghie, cuscinetti, le famose lettere del ricattato, aveva arrestato il minor fratello del Vecchio, Giuseppe, che lunedì sera erasi recato alla villa e bussava perchè il Mapelli gli venisse ad aprire.

Questo il fatto strano, di cui tutta Milano, anzi la curiosità di tutto il pubblico italiano si è occupata in questa settimana. Aggiungeremo che il cav. Vecchio prima di andarsene da Milano trovò da scontare al 50 per cento le tre cambiali da 10 000 l'una strappate al terrore del Berretta.

NOTERELLE LETTERARIE

~~ *"Mente labore ac cuncti justitia"*: è il titolo di un numero unico che il Circolo accademico italiano di Innsbruck ha pubblicato in occasione del [illegible] anniversario di sua fondazione. Alcuni articoli giovano ad illustrare la necessità di una Università italiana per gl'italiani dell'Austria.

~~ **Traduzioni d'autori italiani.** Cominciamo da padre Dante. *L'Inferno* gode di una nuova traduzione inglese in versi, per parte di un magistrato della Corte suprema, Edward Wilberforce, ed. Macmillan. Il *Times* però ne dice ch'è un discreto componimento scolastico. — Le novelle di Matteo Bandello, di cui alcune furono testè tradotte in francese da Sunset Orland, escono ora [illegible] tradotte da Paul Seliger (Lipsia, Hegner).

Passando ai modernissimi, il **Fogazzaro**, che è uno dei tre [illegible] che hanno acquistato la cittadinanza europea ed eziandio [illegible], vede ora tradotto anche il *Mistero del Poeta* in inglese, dalla signorina [illegible] Mac Mahon, che per i versi [illegible] s'è fatta ajutare dai poeta Algernon Warren ed [illegible]. Anche Ada Negri [illegible] tradotta in tutte le lingue; non le mancava che l'armeno, ma ora *Fatalità* è uscita in armeno nella tipografia dei Mechitaristi. — *L'Ora e sempre* di **Adolfo Albertazzi** è volto in polacco dal dott. E. De Kozierowski (bel nome nella storia polacca e non ignoto alla storia del nostro paese) e pubblicato dalla *Glos Narodu* di Cracovia.

~~ **La marchesa Vitelleschi** ha pubblicato in inglese la storia di Carlo Edoardo Stuard e il romanzo della contessa d'Albany col titolo: *A Court in exile*. L'opera molto interessante è pubblicata in occasione del centenario di Alfieri, a Londra in due grossi volumi illustrati dagli editori Hutchinson et C.

~~ **Nuovi giornali.** Da due settimane esce a Firenze, *il Regno*, nuova rivista battagliera, come il suo direttore ch'è Enrico Corradini. È forse la prima pubblicazione periodica che annuncia apertamente guerra al socialismo, ai socialisti e.... alle scimmie dei socialisti. Nel 1.° numero, il sig. Gio. Papini comincia una demolizione di Enrico Ferri [illegible] dero all'atterramento finale di quel demagogo che gode, per vergogna d'Italia, di una fama troppo più grande del suo valore, e ch'è riuscito, per nostra viltà, ad imporsi al paese. „ — *La Beneficenza Italiana*, è il titolo di una nuova rivista romana, esce ogni 15 giorni, e il titolo ne dice l'intento.

~~ **Un cimelio dell'arte tipografica** fu venduto il mese scorso a Bologna dalla libreria Treves di Luigi Beltrami, ed è tale che merita di essere ricordato. Si tratta di un esemplare, rilegato in tutta pelle e benissimo conservato, della prima edizione della *Divina Commedia*, del celebre tipografo Vindelino da Spira (Venezia, 1477). Questo pregevole incunabulo è stato acquistato per L. 1050, da un distinto raccoglitore di libri e stampe antiche, per la propria collezione.

~~ **Letteratura allegra.** Cominciamo con *L'umorismo di un usciere*, di Lino Ferriani (Torino, Streglio). La forma tende al faceto, ma il contenuto è serio. Sono le miserie della piccola magistratura svelate. L'usciere ci conduce nelle preture, i così detti "Tempi di Temi„ che sono luride cameraccie, ci fa conoscere pretori affamati e le loro mogli, comprese le belle che ajutano la carriera del marito; delinquenti corrotti, con relative statistiche ufficiali, che fanno rizzare i capelli, episodii della carcere, come quello della ladra che partorisce in prigione; avvocati che si raccomandano alle guardie carcerarie per avere qualche cliente da difendere; studentelli in vacanza trasformati in *reporters* giudiziarii; tipi di "pacificatori„, quelli onesti e quelli che speculano sull'intrigo, sulla minaccia, sul ricatto; tipi di testimoni, testimoni paurosi, vendicativi, frettolosi, testimonii umoristici, e testimonii stupidi.

Sono ventidue anni della vita giudiziaria d'un usciere che ci passano dinanzi col treno-lampo. Il Ferriani, procuratore del Re a Como, finge che sia un usciere lui lo scrittore, colui che racconta; e ne approfitta per lanciare frecciate alla carità ufficiale, alla carità pubblicata, al "soldo pomposo„, ai reacconti giudiziarii che non sono legali; ai regolamenti sul "limite d'età„. Il dialogo è la forma preferita; è anche la più efficace.

Il giornalista **Umberto Notari**, direttore del mondano *Verde e azzurro*, ha la penna pariginamente vivace. Le sue *Signore sole* (Milano, tip. Soc. ed. pop.) hanno un bel titolo per un libro; ma sono tutte signore che hanno piacere d'essere accompagnate.... non solamente dall'applauso del pubblico. Apre il fuoco di fila, Lina Cavalieri, l'etèra del canto; seguono Jane Hading, la trionfatrice del *Gymnase*; *la belle Otéro*, stella di *café-concert*; Rosario Guerrero, la *hermosa diretle*; Loie Fuller, l'inventrice della danza serpentina; Sada Yacco, la frenetica attrice giapponese; Agnès Sorma, la fuggiasca stella delle scene drammatiche tedesche; *La principessa Bariatinsky*, attrice di Pietroburgo; Cléo de Merode, con la quale i milanesi e i fiorentini si sono mostrati freddi, con dispetto della *divette* della danza (uno dei deboli di una testa coronata); Liane de Pougy, sotto il cui nome corre fra le mani delle orizzontali di Montmartre qualche romanzo; Yvette Guilbert romanziera, giornalista, intervistatrice *diseuse* e della quale sono usciti di recente *Les demi-vieilles*; Charlotte Wiehe, attrice danese, Louise Fagette, quella dei famosi due milioni in diamanti, e del non meno famoso *bolero*; e, in fine, Marie de Labounskaja, ballerina dalle movenze feline. Ah, se l'autore avesse conosciuta meglio Liane de Pougy, l'autrice dell'*Idylle saphique*, avrebbe aggiunto qualche altro periodo.... In compenso, c'è il suo ritratto e quello di tutte le altre. Ogni bozzetto ha un movimento indiavolato, una trovata per introduzione; piccoli capolavori da intervistatore-principe. Giannino Antona Traversi premette alle *Signore sole* un proemietto di lodi, dove ricorda l'elogio fatto dal *Petit bleu* al Notari: "le plus parisien des journalistes italiens.„

L'unico, pagine paradossali di **Alceste Della Seta** (Firenze, Paggi). — Stile Notari. Bozzetti spumanti. Paradossi; tratti di spirito; ma anche sentenze ad uso Monsieur de la Palisse.

Le burlette della vita di **Cini Rosano** (Torino, Roux e Viarengo). L'autore non è superstizioso, perchè sono tredici i suoi bozzetti; bozzetti sceneggiati e illustrati; tutti "da ridere„ come i vecchi capocomici scrivevano sui cartelloni sotto la parola "commedia„. Per chi soffre (e non sappiamo dar loro torto) a certi nuovi drammi terrificanti, che fanno venir la pelle d'oca, queste "burlette„ faranno l'effetto d'uno scherzo del Ferravilla. Ecco i titoli: Camposcuro e Camposcuro; Un eroe; Il rospo; Svolazzi di toga; L'onicomicosi (scenetta coniugale ad alta notte: il marito ha alzato troppo il gomito, e la moglie lo rosola per bene); La tombola dell'amore; La carità; Coma la viscontessa; Il suicidio di Ninetta, Quell'ottimo signor Bienmieux; La fava; Waterloo. Il pregio maggiore è la lingua ricca e pittoresca.

Il novelliere allegro e immaginoso che s'era rivelato in Carlo Dadone col suo bizzarro racconto *Come presi moglie*, si presenta ora con una raccolta di novelle, a cui, secondo la nuova usanza, dà il titolo una di esse: *La forbice di legno* (Torino, Streglio). La descrizione degli ambienti, dei tipi, degli affetti sono più accennati che svolti, ma i pochi tocchi sono sicuri ed espressivi. Notiamo anche con piacere una vena inventiva. Generalmente i nostri scrittori di novelle e di romanzi non abbondano di fantasia, questa figlia del cielo, come la chiamava e non a torto un poeta, perchè crea avvenimenti, intreccia casi, muove, agita cuori, persone. Il primo dei racconti del Dadone, *Il segreto del Cimbro*, sente dell'influenza dei racconti straordinari di Edgardo Poe; ma è una piccola meraviglia nella sua tetra inverosimiglianza, e ci ricorda il povero Tarchetti.

LA QUINDICINA.

ll'apertura del Parlamento e trionfo di Giolitti si parla a 484 di questo numero; e a pag. 485 tenente Grabau ucciso dai Somali. poi nelle due Camere intrapresa solmente la discussione dei bilanci rii sospesi. La Commissione di finanza Senato si rifiuta di approvare il bi-io della marina, essendosi pro- in esso, come variazione, l'aumento tenenti di vascello, mentre fu deato in altra occasione che non si posaumentare gli organici con una semvariazione del bilancio.

26 novembre sono arrivati in Roma egati austriaci incaricati di trattare il governo italiano una convenne commerciale provvisoria con tria-Ungheria per quanto riguarda tria. I negoziati sono già avviati: putato Pantano, dell'estrema sinia ha accettato dal Luzzatti l'incarico sere uno dei negoziatori dei trattati nerciali. La commissione reale per chiesta sulla marina ha dato e dimissioni, sentendosi esautorata che il governo ha accettato la pro- Franchetti di aggiungere ad essa natori e 4 deputati eletti dalle ri-ive assemblee. Si sta ora studiando ccomodamento che salvi il decoro Commissione, pur facendo più larga in essa all'elemento parlamentare. n ostante i ripetuti inviti fattigli Governo, il conte Costantino Ni-è risoluto a lasciare il servizio diatico, anche perchè le sue condizioni alute da qualche tempo non sono e. L'ex ministro della guerra gene- Ottolenghi è stato destinato al codo del I corpo (Torino) da dove il rale Valles passa al comando del X oli) del quale era titolare il ministro rale Pedotti.

processo Bettolo-Ferri, dopo i vivaci enti delle prime sedute, è continuato calma, e con esito complessivamente revole al querelante. La corte di asdi Lucca ha assolto il carabiniere a che, in un tumulto avvenuto a jore, inseguito e preso a sassate, un colpo di moschetto uccidendo persona e ferendone due. Il tribudi Roma ha assolto gli addetti alle ri di Regina Cœli, imputati d'omicolposo per la morte del marinaio gelo, avvenuta in quelle carceri per azione. Un decreto reale, dopo tale nza, ha abolito in tutte le carceri egno la camicia di forza. La Casne di Roma ha respinto il ricorso o la sentenza della corte d'Assise di no che condannava all'ergastolo Vin- Reda imputato di assassinio; senche dette già occasione ad accuse ruzione di giurati, e ad una conate inchiesta che smenti quelle e.

Aquila si prolunga uno strano flitto fra gli avvocati di quella e la magistratura: gli avvocati sempre in sciopero, e si dolgono con erno accusandolo di mandare ad a tutti i magistrati incapaci, i quali oro volta protestano contro tali apmenti.

ordo del *Marco Minghetti*, proveniente da Taku, sono giunti, il 5, 13 ufficiali, 360 soldati e 180 marinai reduci dalla Cina.

—

La campagna in favore e contro i progetti economici dello Chamberlain continuano in Inghilterra con molto vigore. Lord Rosebery, capo del partito liberale alla Camera alta, che parlò contro i progetti, la sera del 25 u. s., in uno dei quartieri più popolari di Londra, dopo il discorso fu accompagnato a casa in trionfo dall'affollato uditorio. Centotredici membri del parlamento inglese, alcuni dei quali con le loro signore e signorine, sono andati a Parigi a rendere la visita fatta a Londra da parecchi parlamentari francesi: il presidente Loubet li ha ricevuti molto cordialmente, ed i colleghi francesi hanno loro offerto un banchetto nel quale si inalzarono inni alla pace. Dopo essere stati anche a Versailles i parlamentari inglesi si sono divisi in varii gruppi per visitare le principali città della Francia. L'inchiesta parlamentare, proposta dal nazionalista Berry, per ricercare le responsabilità politiche attinenti all'affare Humbert, ha messo in chiaro l'esistenza di relazioni molto intime fra la famiglia Humbert ed il senatore Magnin ex direttore della Banca di Francia, con Deschanel ex presidente della Camera, e col Patenôtre ambasciatore di Francia a Madrid. A questi due ultimi la Teresa Humbert avrebbe tentato di dare in sposa sua figlia Eva. Il Deschanel si difende impugnando di falsità alcune lettere trovate fra le carte degli Humbert; lettere che i componenti la commissione d'inchiesta hanno propalato con troppa leggerezza. Il guardasigilli, dopo esaminati i documenti trasmessigli dal ministro della guerra, ha rinviato ad una commissione speciale permanente la domanda di revisione del processo di Rennes presentata da Alfredo Dreyfus. La Commissione non deciderà tanto presto, e non si sa ancora precisamente se la maggioranza di essa sarà favorevole o contraria alla revisione. Intanto le discussioni e le polemiche intorno all'affare Dreyfus sono ricominciate con sempre crescente vivacità. La conferenza sanitaria, riunitasi molti giorni or sono a Parigi, ha terminato il 7 i suoi lavori, dopo avere riassunto in un testo unico tutte le deliberazioni prese nelle conferenze precedenti.

Il ministero Villaverde si è dimesso, per l'ostruzionismo dei repubblicani, e lo scarso accordo della maggioranza riguardo ai provvedimenti finanziari. Re Alfonso XIII avrebbe voluto dare nuovamente l'incarico al Villaverde; ma questi non l'accettò indicando quale suo successore il Maura, ex-ministro dell'interno. Il Maura, accettato il 4 l'incarico, aveva formato il 5 un nuovo ministero da lui presieduto, con San Pedro agli esteri, Camo alle finanze, Sanchez Guerra all'interno, il generale Linares alla guerra, Fernandez alla marina, Dominquez Pasqual all'istruzione, Santos Tocha alla giustizia, Salazar ai lavori. Il nuovo ministero si è presentato il 7 alle Cortes, esponendo il suo programma, facendo appello al patriotismo delle assemblee, e chiedendo prima di tutto la discussione dei bilanci. Pare che i repubblicani siano disposti a rinunziare all'ostruzionismo.

I fatti d'Innsbruck hanno prodotto molta agitazione anche in tutte le provincie italiane della monarchia austriaca: a Trieste il Consiglio Comunale ha approvato un voto di solenne protesta, il 27 u. s., ed a Vienna gli studenti italiani si sono azzuffati con i tedeschi, avendo dalla loro gli slavi. Il governo austriaco ha dichiarato, dal canto suo, di riconoscere la necessità di una Università italiana, che i deputati italiani hanno proposto di fondare a Trieste, trasferendovi i corsi italiani di Innsbruck. La Camera ungherese ha ripreso l'andamento regolare dei suoi lavori dopo che, nella seduta del 5, premesse alcune dichiarazioni, alle quali rispose il conte Tisza presidente del Consiglio, il Kossuth dichiarò che il partito indipendente rinunziava all'ostruzionismo.

Le condizioni della salute di Guglielmo II, dopo l'operazione fattagli alla laringe il 7 novembre, continuano ad ispirare qualche inquietudine, non procedendo la convalescenza speditamente come dovrebbe. L'Imperatore non ha potuto aprire il Reichstag personalmente, ed il discorso del trono è stato letto dal gran cancelliere de Bulow. Esso non contiene nulla di molto saliente, se non alcune notizie poco liete sulle finanze dell'Impero. Il Reichstag ha rieletto a suo presidente il Ballestrem, candidato del centro; il Singer, che i socialisti volevano imporre come primo vicepresidente, ha raccolto 68 voti, contro 238 dati allo Stolberg candidato dei conservatori.

Il 29 u. s., si è aperta la nuova sessione del Parlamento Rumeno. Il re Carlo lesse un discorso nel quale si compiacque di aver contribuito al mantenimento della pace, e dello stato delle finanze che ha permesso di aumentare la forza effettiva dell'esercito. Ad Atene, il 30 u. s., e nei giorni successivi sono avvenuti sanguinosi tumulti, a causa della rappresentazione di una tragedia d'Eschilo tradotta in greco moderno. La traduzione è parsa un sacrilegio ai cultori delle tradizioni e della lingua classica, e le zuffe incominciate al teatro sono continuate fuori, con l'intervento della forza pubblica, che ha ucciso un rissante e ne ha feriti altri.

La Porta ha comunicato agli ambasciatori di Russia e di Austria-Ungheria la risposta alla nota del 22 ottobre, dichiarando di accettare in massima alcuni patti stabiliti in quella nota, e riservandosi di aprire negoziati per chiarire la portata di alcuni altri punti controversi. Tale risposta è considerata soddisfacente giacchè si temeva un categorico rifiuto. Oltre la czarina, ammalata da qualche tempo, si dice ora ammalato di nevrastenia anche lo Czar, cui fece molta impressione la morte della principessina Elisabetta d'Assia. Tornano in giro le voci secondo le quali essa sarebbe morta in conseguenza di un tentato avvelenamento dei Sovrani di Russia. Gravi disordini sono avvenuti nelle Università di Kiew e di Varsavia; ed anche gli studenti ginnasiali fanno del chiasso, a Vilna, ed a Pietroburgo.

—

Il presidente Roosevelt ha letto il 7 il suo messaggio al Congresso degli Stati Uniti del Nord America. È un documento molto importante. Il presidente ha parlato prima contro i *trusts* e si è occupato delle relazioni fra capitale e lavoro: poi ha toccato la questione del Venezuela e del tribunale dell'Aja; ha detto delle relazioni dell'Unione Americana con gli altri Stati; ha augurato la formazione di una grande marina, ed ha terminato facendo la storia dell'affare di Panama. Il trattato definitivo per il taglio dell'itsmo fu ratificato a Washington la sera del 2: esso consta di 26 articoli ed è molto vantaggioso per gli Stati Uniti, che si obbligano dal canto loro a tutelare l'indipendenza del nuovo Stato. Un inviato straordinario mandato a Washington dalla Colombia si è sentito dire che, se andava per trattare la pace col nuovo Stato, sarebbe stato ricevuto molto volentieri; in caso diverso poteva ritornare da dove era venuto. La città di San Domingo, capitale della repubblica Dominicana è caduta in potere dei ribelli il 24 u. s.: il presidente ed i ministri si sono rifugiati a bordo di una nave tedesca.

Nella Manciuria si trovano adesso circa 40 mila soldati russi, e tredici vicerè cinesi hanno offerto al governo di Pechino di fornirgli collettivamente 90 mila uomini bene armati ed istruiti per opporre agli invasori. Ciò deriva dal non essere esistito finora un vero esercito nazionale cinese: ma l'imperatore ha ora ordinato che un tale esercito sia assoldato ed istruito, mettendolo agli ordini d'uno dei suoi parenti. Fra la Russia ed il Giappone siamo sempre alla stessa alternativa fra le probabilità di guerra e di pace. I russi accusano i giapponesi di avere aggredito alcuni loro marinari a Chemulpo, e d'avere distrutto delle case russe a Porto Macknu. D'altra parte si parla di probabile accordo fra Russia e Giappone, che sarebbe stato già concluso se la malattia dello Czar non avesse impedito al Lamdsdorff di intrattenerlo su questo importante argomento. Si aspetta che cosa delibererà il Parlamento giapponese, riapertosi a Tokio il 2: intanto è certo che l'ammiraglio Alexaieff, comandante superiore russo nell'estremo Oriente, ha rinunziato per ora al congedo.

Un corpo di truppe composto di 2800 indiani e 60 inglesi partirà da Simla per rinforzare la missione commerciale inglese andata nel Tibet con 300 uomini ed una mitragliatrice.

Nel Marocco, , il Sultano è stato costretto a ricorrere ad un prestito forzoso, ed ha cambiato il ministro della guerra senza che per questo le sue condizioni migliorino. Il signor Casement, console generale inglese nello Stato del Congo, ha terminato in breve tempo una inchiesta i cui risultati confermano che nell'alto Congo si commettono atti inauditi di barbarie e di crudeltà. Il governatore tedesco di Windhock, nell'Africa Australe, annunzia che, il 21 novembre, il capitano Kopp prese d'assalto la posizione occupata dagli indigeni ribelli al sud di Warmbad, mettendogli in fuga e ricuperando quanto avevano portato via da quella stazione.

Gli Inglesi, nella Somalia, hanno rioccupato Galadi e battuto un distaccamento di soldati del Mullah. Ma tutto il paese dei Migiurtini è in rivolta contro gli stranieri, ed il 3 fu ucciso dagli abitanti del villaggio di Durbo il tenente di vascello italiano Carlo Grabau, che, con il sambuco armato *Antilope*, aveva imposto al capo del villaggio d'inalzare la bandiera italiana. Il comandante del *Volturno*, quasi contemporaneamente, catturava Abdullah Sheri, che procurava armi e munizioni di contrabbando al Mullah, il quale privo di tale aiuto si troverà molto a mal partito. Questa operazione dei nostri ufficiali di marina è stata molto lodata anche dai giornali inglesi.

—

La mattina del 25 novembre la città di Pietroburgo è stata in gran parte inondata dalla Newa e dai canali che vi fanno capo. Nei quartieri bassi l'acqua giunse ai primi piani, facendo danni gravissimi anche al palazzo d'inverno, alla fortezza e ad altri edifizi pubblici. Vi sono anche delle vittime. Un incendio scoppiato il 24 a Londra, in un quartiere della City, distrusse alcuni magazzini ma non fece vittime. Per un errore di manovra, a 7 miglia da Napoli, la regia nave *Euridice*, investì e colò a fondo il cutter *Sant'Andrea*. Uno scontro ferroviario, senza gravi conseguenze, è avvenuto nella notte dal 30 al 1.° nella stazione di Candia (Lomellina); ed un altro simile alla stazione di Cerea, sulla Legnago-Mantova. L'Università cattolica d'Ottawa (Canadà) è stata distrutta da un incendio, scoppiato durante le lezioni: 4 morti e alcuni feriti. La nave francese *Alexandra* è naufragata nel mare del Nord e non si ha notizia dei 33 uomini che componevano l'equipaggio. Nella miniera di Montagnée, vicino a Liegi, essendosi rotta la catena della gabbia nella quale uscivano dal pozzo 12 operai, essi precipitarono restando morti sul colpo.

Il mal tempo, incominciato agli ultimi del mese scorso, ha fatto gravi danni in tutta l'Europa, in terra ed in mare. In Spagna è caduta grande quantità di neve, producendo frane ed interrompendo le comunicazioni ferroviarie. Grandi inondazioni anche nel Montenegro. In Italia si sono avute inondazioni in Toscana, nell'Umbria, a Roma, nel Friuli, con danni alle linee ferroviarie di Firenze-Pisa, Belluno-Treviso; ed in Sardegna dove vi sono state due vittime per la rovina di una casa.

10 dicembre

IL SONNO DELLE ANIME.

Un altro libro di donna, buono ed onesto, ed anche originale e sincero, del quale mi è di grande compiacenza il dir bene, pur con una quantità di restrizioni, s'intende, così come mi è riuscito di grande interesse il leggerlo ed il meditarlo.

Dora Melegari, ispirandosi alla dolorosa verità già proclamata dal Michelet: "Tutto progredisce e si sviluppa; solo una cosa diminuisce, l'anima„ ha raccolto in un volume, edito ora dai Treves e intitolato: *Il sonno delle anime*, il frutto delle proprie melanconiche considerazioni intorno allo stato di anemia delle volontà buone, nel quale ella ritiene che langua il mondo attuale.

La scrittrice è convinta che la maggior parte dei mali di cui soffre l'umanità, è dovuta alla inerzia della gente onesta, e che la coscienza moderna si dibatta in un vero stato di anarchia. Il quadro che la scrittrice fa della società contemporanea, dal punto di vista morale, è desolato. Coloro che si dicono cristiani, che aderiscono ad una qualunque credenza spiritualista, coloro che, all'infuori d'ogni religione, ammettono la necessità di una morale individuale e sociale — privi di fiducia in sè stessi, mancanti di fede nella potenza del bene — hanno lasciato che le correnti malefiche prendessero il sopravvento dappertutto.

"Davanti alla massa compatta delle forze perniciose coalizzate contro la verità e la giustizia, lo spavento paralizza la loro volontà, il maggior numero preferisce voltar la testa, chiuder gli occhi e non vedere.„

All'infuori della legge che provvede presso a poco alla sicurezza materiale degli individui, non c'è secondo l'autrice, che il *lasciar fare* e questo dipenderebbe dal fatto che la sorgente alimentatrice delle buone volontà è disseccata e le anime "intorpidite quasi fino alla morte, sono incapaci di comunicare alla volontà dei principii vivificatori.„

"Tutto pare abbia progredito sulla terra, meno l'anima. Sarebbe essa sola rimasta stazionaria? Dopo l'avvento del cristianesimo, non avrebbe fatto un passo? Sembrerebbe che, dimentica delle promesse ricevute, degli orizzonti senza limiti ad essa indicati, delle forze di cui era depositaria, siasi annientata a poco a poco da sè: così la vediamo, alla fine del secolo testè compito, di fronte al mondo fisico ed intellettuale, in una posizione di inferiorità, che presta formidabili argomenti ai negatori della sua esistenza.„

Da questa mesta constatazione, l'autrice passa ad una invocazione fervente perchè tutti quelli che si credono in possesso della scintilla che non muore, si raccolgano in una muta e profonda meditazione e sveglino la loro anima addormentata. Osserva che per voler risuscitare, bisogna sapere di essere morti, per afferrare la verità, bisogna comprendere di essere stati nell'errore. Si augura che tutte le anime che sentono la vita, tutti i giusti, i buoni, i puri — incapaci di essere tali efficacemente per la felicità propria e l'altrui — possano unirsi e operare in una comunione invisibile e silenziosa. E chiude le pagine esplicative del suo libro, logicamente e lealmente dichiarando di rivolgerle solo a coloro che ammettono in noi l'esistenza di un principio immortale, "giacchè per cercare di dimostrarne l'esistenza alle intelligenze che lo negano, ci vorrebbe una coltura teologica, filosofica e scientifica„ che la scrittrice non presume di possedere.

*

Prima ancora di vedere in qual modo la signora Dora Melegari abbia svolto in un bel volume di quasi trecento pagine il suo concetto, io non posso a meno di esprimere il mio avviso, per così dire pregiudiziale; questo cioè: che tale suo concetto è viziato di esagerazione. È nel temperamento femminile, assai più che nel nostro, il lasciarsi trascinare all'ottimismo soverchio od al pessimismo eccessivo, massime nel campo della morale: ed è un po' di tutti, donne ed uomini, la presunzione di poter giudicare con sufficiente equità e serenità, l'epoca nella quale viviamo, senza il criterio della relatività rispetto alle epoche passate, le sole che in ogni generazione può vedere nella giustezza delle proporzioni e delle luci. Avverte bensì la Melegari, all'inizio del suo studio, che la denigrazione sistematica di un'epoca è ingiusta, ma tosto — dopo aver ricordate le vittorie del secolo decimonono nella scienza, nella libertà, nella giustizia — si affretta a deplorare che quel secolo ci abbia lasciato in eredità incertezze così inquietanti "da gravare la maggior parte dei cuori del più triste pessimismo.„

La contraddizione in termini è patente. Ammesse le vittorie non solo della scienza, ma ben anche della giustizia e della libertà, come possono apparire tanto inquietanti le incertezze delle coscienze, come spiegare tanto pessimismo, quello della scrittrice compreso? L'asserire che ai dì nostri "si respira con angoscia„ che "ci perseguita la sterilità come un odore di cadavere„, che l'"anarchia morale regna dappertutto„, che "la diminuzione dell'anima individuale schiaccia il mondo sotto una cappa di piombo„ equivale, a parer mio, ad oltrepassare la verità delle cose, per esprimere, più che altro, uno stato d'animo tutto soggettivo.

Da convinta credente, la scrittrice opina che a questi estremi di depressione morale, non si sarebbe discesi, se appunto le anime credenti si fossero opposte all'espandersi delle dottrine materialiste, delle teorie utilitarie, degli eccessi di una civiltà ultra-avanzata. Ora è chiaro che su questo terreno la Melegari non può essere seguìta da chi non mette a fascio il materialismo, l'utilitarismo, l'egoismo e tant'altre brutte cose dalla desinenza in ismo, colla civiltà, che è sole della vita, che non può cessare di progredire nè essere mai quindi ultra-avanzata: quella civiltà che al pari della libertà.... e della lancia d'Achille, sana là dove ferisce, ripara là dove, anche dal punto di vista della morale, può aver recato qualche nocumento.

A questa visione fosca e quasi disperata dell'epoca nostra, certo non più immorale di tante altre (e in questo, per buona sorte, consente anche la Melegari), ma nella quale, a parer suo, la coscienza è assiderata e agonizzante, non sarebbe difficile il contraporre esempii varii e caratteristici di alacre energia morale nelle coscienze contemporanee. Quando mai nel mondo arse, come ora, tanto fervore di bene, tanta sete di giustizia, tanta esuberanza di altruismo? Sia in nome della equità, sia in nome della carità, sia per impeto di ribellione, sia per calcolo di pacificazione, l'epoca nostra sembra tutta assorta in una meravigliosa crociata umana contro il male, contro i dolori, contro le miserie, contro le violenze, contro le ineguaglianze sociali. Ai dì nostri, non si direbbe ogni questione politica e filosofica, posposta a questa smania di compensazione e di riparazione? Ed è concepibile questo innegabile e splendido spettacolo, in un mondo d'anime dormienti e moribonde?

E detto ciò, tanto volontieri muto di stile per constatare come la signora Melegari abbia trovato una forma semplice ed interessante per combattere la sua nobile campagna pro risveglio delle anime. Discorrendo del fascino del male, dell'avarizia morale, del falso amore di noi stessi, della eleganza morale, del culto della verità, della bontà, del rispetto del pentimento, della necessità dello sforzo, e dell'armonia finale, ha adunato fiori di intellettualità signorile, rivela uno spirito acuto, un carattere integro, un cuore buono. Qua e là, l'indole stessa della dissertazione dà allo scritto una lieve intonazione cattedratica e pietistica, ma si direbbe che la Melegari tosto lo avverta di per sè, con tanto garbo e disinvoltura sa riprendere la piana e scorrevole conversazione col lettore, non disadorna nè pedestre, e neppure pretenziosa per sfoggio di facile coltura. Il giudizio e le argomentazioni sono sempre improntate ad una simpatica mitezza, che ispira reverenza per l'autrice, pur là dove essa non riesce a persuadere nè a convincere.... In complesso dunque, un libro di morale sano senza [...] noioso, mesto e sin[...] da cui emana il [...] mo di una femmin[...] non volgare, la p[...] di una grande fed[...] un grande amore [...] un grande dolore p[...] il mondo non è bello [...] come potrebbe esse[...] gli uomini non [...] buoni come dovre[...] essere....

Quale epigrafe al[...] timo capitolo, l'au[...] ha ricordate le paro[...] Sabatier: "Le anime [...] aspettano sono num[...] se sulla terra.„ E qu[...] parole rimangono n[...] mente, anzi nel cu[...] al chiudere del libr[...] si pensa che anche [...] lei che lo ha scritto [...] ba essere del num[...] grande delle anime [...] aspettano....

A. MAZZUCCHE[...]

(Dal *Piccolo*).